

Ettore Tulli, procedimento giudiziario n. 224/1944.

Comunista, rappresentante del Pci nel Comitato interpartitico di Bergamo dopo l'otto settembre organizza una delle prime bande armate per il Pci sulle montagne a nord di Milano. È catturato dai tedeschi il 17 dicembre 1943 a Bergamo, rientrato dalla montagna per ridefinire i contatti con il comando delle brigate Garibaldi a Milano. Lascia, al rientro dal penitenziario di Kaisheim, una relazione sulla banda Carlo Pisacane. Sono riferibili a questa banda i documenti reperibili presso: Fondazione Gramsci, Archivio della resistenza, F. Como e Bergamo. 07 dicembre 1943 - 12 dicembre 1943.

Elenco della documentazione in ordine di posizionamento nella cartella.

Il riferimento è al file pdf giacente presso l'Archivio Isrec di Bergamo. Le pagine indicate rispettano il numero di pagina stampigliato sul documento. Quando mancasse questo numero, è indicato il numero del foglio nella cartella. I gruppi o i fogli che hanno il fronte ed il retro non sempre hanno indicato il numero sul retro.

Sono indicati due modi di rappresentazione dei documenti, cronologico il primo e seguendo la numerazione dei documenti il secondo.

Indice Cronologico.

17/12/1943 Arresto di Adolfo Tulli e di Persico Antonia. p. 10	24/12/1943 II Relazione Tulli seconda parte, pp. 37-43.
17/12/1943 Traduzione dell'interrogatorio di Persico Antonia, p. 14-15.	30/12/1943 Spiegazione Tulli, pp. 65-68.
18/12/1943 Relazione Agent 2a, pp. 26-28.	30/12/1943 Traduzione Spiegazione Tulli, pp. 69-74.
18/12/1943 Relazione Agent 2a, pp. 29-30.	04/01/1944 Interrogatorio Tulli, pp. 91-98.
19/12/1943 Relazione Tulli, pp. 18-21.	04/01/1944 Sovvenzionamenti, p. 11.
19/12/1943 S. d. Traduzione relazione Tulli, pp. 22-25.	05/01/1944 Confisca della villa di E. Tulli, p. 99.
20/12/1943 Nota di F. Langer, p. 17.	14/01/1944 Spiegazione Tulli, pp. 75-77.
21/12/1943 Relazione Agent 2a, pp. 31-32	14/01/1944 Spiegazione Tulli, pp. 83
23/12/1943 II Relazione Tulli prima parte, pp. 32-37	14/01/1944 Traduzione Spiegazione Tulli, pp. 78-82.
25/12/1943 II Relazione Tulli terza parte, pp. 43-45	14/01/1944 Traduzione Spiegazione Tulli, pp. 84-85.
25/12/1943 Traduzione relazione Tulli, pp. 45-64.	19/01/1944 Ritrovamento armi a Santa Brigida, 100.

- 20/01/1944 Dichiarazione Tulli, pp. 86-87.
- 20/01/1944 Traduzione Dichiarazione Tulli, pp. 88-90.
- 01/02/1944 Rilascio di Persico Antonia p. 10 (bis).
- 06/03/1944 Inizio relazione Langer che termina a pp. 1-9.
- 16/03/1944 La banda del Maggiore Tulli, 101-103.
- 24/03/1944 Indagati firmato Langer, p. 154.
- 31/03/1944 Nomina Avvocato Bertone, p. 107.
- 04/04/1944 Carcere di Sant'Agata, 104.
- 04/04/1944 Tribunale Militare Capi di Accusa, p. 105.
- 14/04/1944 Dibattimento del Tribunale, pp. 108-109.
- 14/04/1944 Sentenza e motivazioni pp. 110-114.
- 15/04/1944 Lettera di Bernareggi, p. 142.
- 17/04/1944 Domanda di Grazia da Bertone, p. 135-137.
- 17/04/1944 Lettera di accompagnamento Evelina e Adolfo, p. 138.
- 18/04/1944 Lettera di Adolfo Tulli, p. 187-190 (cartella).
- 19/04/1944 da Anna Gelfi a Gaedicke, pp. 143-144.
- 22/04/1944 Domanda di Grazia, pp. 118-119.
- 23/04/1944 Opinione del Gerichtsherr, p. 115.
- 25/04/1944 Comunicazione richiesta di Grazia, p. 116.
- 28/04/1944 Attesa per la decisione della Grazia, p. 117.
- 29/04/1944 Esecutività della Sentenza, p. 153 (cartella).
- 30/04/1944 Rifiuto della Grazia, p. 120.
- 02/05/1944 Layers/consolato svizzero, p. 122.
- 03/05/1944 Telegramma, p. 121.
- 04/05/1944 Pareri sulla Grazia, p. 122.
- 05/05/1944 Richiesta di intervento al Duce (padre e sorella Tulli), p.124.
- 07/05/1944 Tribunale Wehrmacht, p. 106.
- 09/05/1944 Segreteria del Duce, p. 123.
- 12/05/1944 Conversione della pena, p. 125.
- 17/05/1944 Comunicazione a Munchen I, p. 130.
- 17/05/1944 Comunicazione della pena, p. 129.
- 17/05/1944 Predisposizione per trasporto Tulli, Bossini, p. 128.
- 17/05/1944 Predisposizione trasferimento a Verona, p. 127.
- 19/05/1944 Ricevuta da Verona, p. 131.
- 23/06/1944 München I, p. 133.
- 26/05/1944 Partenza da Verona, p. 132.
- 26/06/1944 Lettera di Evelina Tulli, p. 134.
- 27/06/1944 Lettera che richiama la missiva di Evelina Tulli, p. 181 (cartella).
- S. d. Biglietti, p. 16.
- S. d. Biglietto, p. 12.
- S. d. Biglietto, p. 17.
- S. d. Traduzione biglietto, p. 13.

Indice.

- 06/03/1944 Inizio relazione Langer che termina a pp. 1-9.
- 17/12/1943 Arresto di Adolfo Tulli e di Persico Antonia. p. 10
- 01/02/1944 Rilascio di Persico Antonia p. 10 (bis).
- 04/01/1944 Sovvenzionamenti, p. 11.
- S. d. Biglietto, p. 12.
- S. d. Traduzione biglietto, p. 13.
- 17/12/1943 Traduzione dell'interrogatorio di Persico Antonia, p. 14-15.
- S. d. Biglietti, p. 16.
- S. d. Biglietto, p. 17.
- 20/12/1943 Nota di F. Langer, p. 17.
- 19/12/1943 Relazione Tulli, pp. 18-21.
- S. d. Traduzione relazione Tulli, pp. 22-25.
- 18/02/1943 Relazione Agent 2a, pp. 26-28.
- 18/12/1943 Relazione Agent 2a, pp. 29-30.
- 21/12/1943 Relazione Agent 2a, pp. 31-32
- 23/12/1943 II Relazione Tulli prima parte, pp. 32-37
- 24/12/1943 II Relazione Tulli seconda parte, pp. 37-43.
- 25/12/1943 II Relazione Tulli terza parte, pp. 43-45
- 25/12/1943 Traduzione relazione Tulli, pp. 45-64.
- 30/12/1943 Spiegazione Tulli, pp. 65-68.
- 30/12/1943 Traduzione Spiegazione Tulli, pp. 69-74.
- 14/01/1944 Spiegazione Tulli, pp. 75-77.
- 14/01/1944 Traduzione Spiegazione Tulli, pp. 78-82.
- 14/01/1944 Spiegazione Tulli, pp. 83
- 14/01/1944 Traduzione Spiegazione Tulli, pp. 84-85.
- 20/01/1944 Dichiarazione Tulli, pp. 86-87.
- 20/01/1944 Traduzione Dichiarazione Tulli, pp. 88-90.
- 04/01/1944 Interrogatorio Tulli, pp. 91-98.
- 05/01/1944 Confisca della villa di E. Tulli, p. 99.
- 19/01/1944 Ritrovamento armi a Santa Brigida, 100.
- 16/03/1944 La banda del Maggiore Tulli, 101-103.
- 04/04/1944 Carcere di Sant'Agata, 104.
- 04/04/1944 Tribunale Militare Capi di Accusa, p. 105.
- 07/05/1944 Tribunale Wehrmacht, p. 106.
- 31/03/1944 Nomina Avvocato Bertone, p. 107.
- 14/04/1944 Dibattimento del Tribunale, pp. 108-109.
- 14/04/1944 Sentenza e motivazioni pp. 110-114.
- 29/04/1944 Esecutività della Sentenza, p. 153 (cartella).
- 23/04/1944 Opinione del Gerichtsherr, p. 115.

- 25/04/1944 Comunicazione richiesta di Grazia, p. 116.
- 28/04/1944 Attesa per la decisione della Grazia, p. 117.
- 22/04/1944 Domanda di Grazia, pp. 118-119.
- 30/04/1944 Rifiuto della Grazia, p. 120.
- 03/05/1944 Telegramma, p. 121.
- 04/05/1944 Pareri sulla Grazia, p. 122.
- 02/05/1944 Layers/consolato svizzero, p. 122.
- 09/05/1944 Segreteria del Duce, p. 123.
- 05/05/1944 Richiesta di intervento al Duce (padre e sorella Tulli), p.124.
- 12/05/1944 Conversione della pena, p. 125.
- 17/05/1944 Predisposizione trasferimento a Verona, p. 127.
- 17/05/1944 Predisposizione per trasporto Tulli, Bossini, p. 128.
- 17/05/1944 Comunicazione della pena, p. 129.
- 17/05/1944 Comunicazione a Munchen I, p. 130.
- 19/05/1944 Ricevuta da Verona, p. 131.
- 26/05/1944 Partenza da Verona, p. 132.
- 23/06/1944 München I, p. 133.
- 26/06/1944 Lettera di Evelina Tulli, p. 134.
- 27/06/1944 Lettera che richiama la missiva di Evelina Tulli, p. 181 (cartella).
- 17/04/1944 Domanda di Grazia da Bertone, p. 135-137.
- 17/04/1944 Lettera di accompagnamento Evelina e Adolfo, p. 138.
- 18/04/1944 Lettera di Adolfo Tulli, p. 187-190 (cartella).
- 15/04/1944 Lettera di Bernareggi, p. 142.
- 19/04/1944 da Anna Gelfi a Gaedicke, pp. 143-144.
- 24/03/1944 Indagati firmato Langer, p. 154.

Contenuti della cartella giudiziaria

I documenti della cartella giudiziaria relativa al procedimento contro Ettore Tulli iniziano con una lunga relazione dello SS- Sturmscharführer Fritz Langer di Bergamo, datata 16 marzo 1944. Si tratta di una relazione che contiene sia i risultati delle indagini dello Sicherheitstienst delle SS di Bergamo, sia le informazioni recuperate dalle relazioni compilate da Ettore Tulli: la prima è stilata *vom Kerker in S. Agata 19.12.1943* (dalla prigione di S. Agata il 19 dicembre 1943). Il giorno precedente *Agent 2a* stila una relazione con questa intestazione: *Traduzione. Agent 2a Rapporto* e con questo argomento: *Missione: determinare l'esistenza di una banda comunista armata a S. Brigida.*

Si deduce che la relazione è scritta da un italiano dalla presenza della parola *Übersetzung* (traduzione).

La copertura dell'infiltrato è *Agent 2°*, le sue relazioni sono puntuali e precise.

Qui di seguito le traduzioni relative in sequenza cronologica. Questa sistemazione permette di seguire l'ordine degli avvenimenti. Le traduzioni di pagine senza data, in genere foglietti rinvenuti durante la perquisizione, sono collocate temporalmente nel giorno dell'arresto.

SS-Kommando Mailand

Einsatzgruppe (Unità operativa) Bergamo

Bergamo, il 17/12/1943

Oggetto: Arresto di Adolfo (?) Tulli e di Persico Antonia.

Nota: È stato appreso in via riservata che il latitante capo di bande e funzionario comunista Tulli Adolfo, nato a Roma il 7 settembre 1893 (?), di nazionalità italiana, cattolico, coniugato, in precedenza residente a Bergamo, in via Vetta 10, il 17 di questo mese si è recato a Bergamo di passaggio. Grazie a questa occasione è stata attuata un'azione dall'unità operativa locale, dalla Feldgendarmarie e dalla milizia. Nel corso di tale azione, sono stati arrestati alle 6 del mattino il suddetto e una cameriera, Persico Antonia nata il 19/02/1908 a Bracca, di nazionalità italiana, cattolica, coniugata, residente a Bergamo in via la Vetta 10, che era in sua compagnia e sono stati trasferiti nel carcere di Bergamo. Durante la perquisizione a Tulli si sono trovati nel suo portafoglio 4 liste di una sottoscrizione [di finanziamenti?], oltre ad annotazioni di contenuto incriminante, da cui emerge che fa parte dei ribelli, si è occupato delle armi e di altri compiti. Mentre alla Persico sono state sequestrati 2 messaggi, con i quali le veniva chiesto di far mandare cibo e altri oggetti di uso quotidiano a un certo Mario tramite un intermediario. Tulli ha il nome in codice Mario.

SS- Sturmscharführer Fritz Langer

SS Kommando der Sicherheitspolizei
und des SD - Mailand
Einheitsgruppe (Unità) Bergamo

Bergamo, il 17/12/1943

Trascrizione

annotata con la qui presente cittadina italiana Persico Antonia, cuoca nata il 19 febbraio 1908 a Bracca di Costa Serina, coniugata, cattolica, Bergamo, via La Vetta 10, la quale sulla questione, su domanda in merito, dichiara:

Lavoro in casa del rag. Ettore Tulli da circa 4 anni come cuoca. La famiglia del mio datore di lavoro è in Svizzera da circa 1 mese e mezzo. Invece il mio datore di lavoro è rimasto in Italia, ma dall'8 settembre è stato a casa a Bergamo, in via La Vetta n°10 solo occasionalmente per uno o due giorni. Ammetto di aver avuto sensazioni dalle quali posso concludere che il mio datore di lavoro ha agito in modo sovversivo dopo l'8 settembre 1943. Prima di allora non ho fatto constatazioni del genere.

Per quanto ne so, il mio datore di lavoro tra l'8 e il 9 Settembre è stato eletto in una commissione della Prefettura. Quale funzione abbia assunto, non mi è noto. Dopo questi giorni non è tornato a casa per due o tre giorni e notti. L'11 settembre 1943 la villa del mio datore di lavoro è stata perquisita da un'unità dei reparti armati delle SS e dei fascisti. La perquisizione non ha avuto successo. In quel periodo in realtà non c'erano armi in casa. Il mio datore di lavoro non era presente nella villa ma, come ho scoperto in seguito, è rimasto a Bergamo. La sera stessa Tulli è arrivato con la sua macchina, in compagnia di uno studente e hanno scaricato tre fucili militari, che, all'interno della recinzione, hanno appoggiato al muro della villa. Il mio datore di lavoro è entrato nella villa con lo studente e si sono chiusi in una stanza. Poco dopo hanno caricato di nuovo i fucili in macchina e se ne sono andati. Non so dove siano stati portati i fucili.

Descrizione della persona: circa 23 anni, alto 168, magro, viso pallido, con gli occhiali, dai suoi modi di dire, ho potuto dedurre che era uno studente residente a Bergamo.

Già prima di questo fatto, il mio datore di lavoro si è incontrato una o due volte in villa con diverse persone di Bergamo e hanno tenuto riunioni a porte chiuse.

Questo è capitato anche due o tre volte dopo l'11 settembre 1943. Delle persone che hanno preso parte agli incontri, conosco per nome: Lorenzi, Redondi, Fogazza Sperandio, Bruni e un nome dal suono simile a Bolla. Per quanto ho sentito, Tulli ha portato Fogazza dal Monte Maresana, luogo in cui si era ritirato con altri ribelli, a Bergamo, dove era subordinato a Tulli, a sua personale disposizione. Fogazza ha più o meno 22 anni, alto 160, biondo, forte e dovrebbe abitare a Bergamo -Valtesse. Questo Fogazza era utilizzato da Tulli per le commissioni e in particolare aveva il compito di procurare cibo e altri materiali d'uso per il mio datore di lavoro che si era ritirato in una baita a Santa Brigida con amici di ideali comuni. Doveva anche portare informazioni. Per quanto ne so, Fogazza vive in Valtesse e solo occasionalmente va dal mio datore di lavoro alla baita, là riceve gli ordini e li esegue. Anche a me, il mio datore di lavoro fa consegnare informazioni tramite Fogazza per lo più una volta alla settimana. Però queste informazioni riguardavano solo le commissioni di generi alimentari e biancheria. L'ultima volta sabato Tulli mi ha fatto comunicare tramite Fogazza il messaggio che gli avrei dovuto dare le sigarette della *Raucherkarte*¹. I due biglietti trovati durante la perquisizione con la firma Mario provengono dal mio datore di lavoro. Fogazza sabato mattina presto è andato alla baita dal mio datore di lavoro, ha ricevuto l'ordine di ritirare le sigarette da me e la sera è tornato a Valtesse. In questa occasione Fogazza mi ha anche informato che il mio datore di lavoro sarebbe venuto a Bergamo in questi giorni e poi sarebbe andato a Milano. Che il mio datore di lavoro vive alla baita di Santa Brigida, l'ho saputo per la prima volta solo un mese fa dal Fogazza. Mi ha raccontato che c'erano da 15 a 16 persone in questa baita. Metto in chiaro che non l'ho saputo da Fogazza, ma per caso da Tulli, che l'ha raccontato a Re-

¹ Durante la Seconda guerra mondiale, fra le varie tessere per il razionamento degli alimentari e dei generi di prima necessità, c'era anche quella per le sigarette, che i tedeschi chiamavano *Raucherkarte*, tessera per i fumatori

dondi, al professor Lorenzi, a Fogazza. Invece ho saputo da Tulli e Fogazza, che sono stati i primi tre giorni alla Maresana, poi un mese a Borgounito e più recentemente a Santa Brigida.

Nella baita hanno preso alloggio solo di recente e prima hanno abitato in una casa fuori Santa Brigida. Dei 15 ribelli, conosco solo tre persone, che ho visto per caso ad Averara, quando dovevo portare al mio datore di lavoro notizie sulla sua famiglia. Quando sono andata là con Tulli, abbiamo incontrato tre di queste persone, nel posto dove Tulli mi ha fatto aspettare al dopolavoro per circa un'ora, mentre parlava con le tre persone. Riconosco uno di questi uomini in una fotografia che mi è stata mostrata e che è stata presa al mio datore di lavoro. È un uomo della città alta di Bergamo che, però, non è ben rasato come nella fotografia, ma attualmente ha il pizzetto e le basette. L'uomo è vestito con un abito marrone e un cappello marrone, è alto 175, robusto. Ugo, il custode che vive nella villa del mio datore di lavoro, è assunto da circa tre mesi. Benché sappia che Tulli abita a Santa Brigida, non credo però che sia in qualche modo coinvolto in tutta la faccenda.

Non posso fornire altre informazioni.

Intermediario linguistico

letto, approvato e sottoscritto

Fritz Langer

SS- Sturmscharführer

Firmato

Traduzione del foglietto trovato in casa Tulli.

Andare a prendere due paia di scarpe nuove dal calzolaio per mettere i chiodi

Binocolo Sparta - scarpe Sparta - armi - mantellina Mario.

Glisenti Mario e caricatore.

Coperta e mocassini Mario (la coperta è in baita e Picai ha le scarpe in custodia)

Andare a prendere i documenti di Mario che sono rimasti nello zaino nella baita (e i libri)

Controllare tutto il materiale rimasto nella baita e dalla Pica (zaini, coperte, pentole, striglie, cappotti col pelo, generi alimentari, canottiere, mutande, ecc.)

Prendere la biancheria di Mario nel 3zo scomparto dell'armadio nella stanza del Guglimo

Dire a Pica che verrà Mario a regolare i conti

Sacchetto colorato a Fiorani² (Mario) rimasto in baita

Panettiere per il nostro credito pane

Blocchetti per le spese?

Traduzione.

Agent 2a

Bergamo, il 18/12/1943

² La traduzione in tedesco qui è inesatta. Nel biglietto originale è scritto: a fiorami

Rapporto.

Mandato: accertare l'esistenza di una banda comunista armata a Santa Brigida.

Ieri sono andato a Santa Brigida - località situata in una valle che si stacca a sinistra di Olmo di Brembo e attraversa Averara e Bindo - per mettermi in contatto con la suddetta banda. Ho soggiornato in una locanda all'ingresso del paese. Questa locanda serviva a suo tempo da luogo di smistamento dei prigionieri di guerra in fuga.

Là ho avuto le prime notizie sui fatti accaduti al Rifugio Savoia. Sono poi andato verso nord da Santa Brigida - Foppa - luogo questo, dove la banda aveva i suoi alloggi in due baite. Sulla base di informazioni esatte ho potuto ricostruire l'accaduto.

Il 13 c. m. verso le 14, in casa di un certo Busi Pietro (proprietario di una locanda a Valtorta e autista di bus tra Piazza Brembana e Valtorta) sono entrati 7 o 8 individui, chiedendo da mangiare. Dal momento che erano presenti nel locale due miliziani della forestale, se ne sono andati. Nella notte tra il 13 e il 14, intorno alle 2, Busi è stato di nuovo svegliato e si è trovato ancora di fronte alle stesse persone che, armi alla mano, chiedevano di consegnare loro immediatamente carro e cavallo. Mentre si preparavano a partire, nel paese è incominciata una sparatoria. Un certo Gargenti, gestore con sua madre del rifugio Savoia, residente a Barzio (Como), è arrivato in paese con un gruppo di uomini armati e aveva iniziato la sparatoria con l'intenzione di riavere indietro quanto gli era stato preso. Si dice che i suoi compagni siano elementi armati delle parti di Introbio. Lo scontro si è concluso con tre feriti dalla parte dei delinquenti.

Il maestro Agazzi G. Franco, residente a Bergamo, in Via Salvecchio, 6, gravemente ferito alla colonna vertebrale, in casa del parroco di Valtorta, Gervasoni don Stefano, che gli ha prestato i primi soccorsi. Il sacerdote ha cercato di nascondere il ferito e i carabinieri di piazza Brembana hanno avuto difficoltà a trovarlo.

Due altri ladri feriti leggermente, uno a una gamba e l'altro a un braccio; per questi due ci sono due versioni diverse. La prima dice che sono stati caricati su un'auto targata MI e sono partiti da Valtorta il 14. La seconda racconta che sono stati visti a Piazza Brembana il 15, quando sono saliti sul treno per Bergamo. Il resto del gruppo si è allontanato con la refurtiva in direzione di Santa Brigida e da lì a Foppa, che è stata raggiunta verso le 6. Immediatamente è stata distribuita la merce, che consisteva principalmente in cibo, coperte, messe negli zaini. Con questa roba circa dodici uomini sono andati in montagna, mantenendo la direzione che conduce al versante comasco. Il carro così come il cavallo sono stati lasciati indietro (a Foppa) e tramite il titolare del telefono pubblico di Santa Brigida sono stati restituiti al legittimo proprietario.

Sono andato a CUSIO, da fonte attendibile si può accertare che nessun gruppo è passato da questo luogo. Infine sono andato in Valtorta, dove mi è stato possibile entrare in contatto con il BUSI, che ha confermato l'interpretazione a me già nota. Sono tornato a PIAZZA Brembana per mettermi in contatto con i Carabinieri. Questa postazione dei carabinieri consta di un sergente, un sottufficiale e tre uomini, uno dei quali ha più di sessant'anni. Il sergente sapeva della presenza della banda in Foppa, perché è stato informato al riguardo dal podestà tre settimane fa. (del podestà di Santa Brigida) Il sergente si è recato personalmente nel luogo designato, si è messo in contatto con la banda e non si è preoccupato oltre, perché sosteneva che la

banda non fosse pericolosa e che non aveva intenzione di fare del male a nessuno. In questo senso avrebbe fatto rapporto al comando di Bergamo. Dal momento che non ha chiesto alcun documento o altro a nessuno dei membri della banda, cosa che avrebbe portato alla loro identificazione, neppure ha potuto darmi alcun nome.

Comunque è certo che il sergente dei Carabinieri mantiene rapporti con il capo della banda e costui passeggia liberamente nel paese di Santa Brigida, talvolta lo si vedeva perfino a Piazza Brembana.

Questa mattina sono andato al Monte AVARO via Cusio, perché mi è stato detto che lì si trovano baite che possono servire da alloggio, in quanto precedentemente sono state utilizzate dai prigionieri di guerra inglesi. Ho potuto constatare che queste capanne sono decisamente abitabili, inoltre al momento sono vuote. (Va detto che ho raggiunto il posto oggi alle 7.30 del mattino) Il 15 i Carabinieri di Piazza Brembana hanno fatto una perquisizione e in questa occasione è stato ritrovato un fucile del tipo 1891, che quelli della caserma conservano a ulteriore disposizione. Si suppone che questo fucile sia appartenuto a uno dei banditi feriti. Il sergente afferma che la banda non è comunista. Sa di una presenza di una cellula comunista a CUSIO, però ha potuto darmi un'indicazione che mi avrebbe condotto sulle tracce di questa cellula.

Il sergente dei Carabinieri aveva già ricevuto il 15 una relazione di Giovanni Gargenti in merito, ma fino ad oggi non l'ha inoltrata a Bergamo e neppure ha fatto alcuna segnalazione.

COMPOSIZIONE DELLA BANDA. Circa 15 persone, tra cui:

Maggiore dell'Esercito reale BIANCHI - Comandante. Dati personali seguenti:

circa 45-50 anni, statura media, viso piuttosto grasso, calvo, pizzetto, vive a Bergamo e lì è nato.

Tenente BOMBA, vice del comandante, di cui non posso dare ulteriori informazioni. È bresciano.

I due precedentemente citati non hanno preso parte all'azione "Rifugio Savoia". Questa azione è stata guidata da una persona che è entrata di recente. Per quanto riguarda le informazioni fornite in precedenza, ritengo importante quanto segue:

I. Un interrogatorio dettagliato del maresciallo dei Carabinieri di Piazza Brembana. Sono convinto che sia informato su molte cose. Gli si può facilmente rimproverare di non essersi occupato dell'arresto dei prigionieri di guerra (circa 12) a COSIO.

II L'arresto dell'oste di Santa Brigida, che è servito da messaggero e la cui locanda era frequentata da prigionieri di guerra e da membri della banda del maggiore BIANCHI.

III. Arresto immediato di GARGENTI Giovanni, che è in possesso di una carabina e ci [ha messo] sulle tracce di quelli che lo hanno aiutato nel tentativo di arrestare la banda FOPPA.

IV Arresto del parroco di Valtorta, Gervasoni don Stefano.

V Arresto del parroco di Santa Brigida, vicario di tutta la zona, da me informato delle rappresaglie previste dal comando tedesco nel caso in cui non fosse riuscito a prevenire spiacevoli incidenti a Santa Brigida.

VI. Spietato intervento a CUSIO, dove circolano prigionieri di guerra e sempre ricevono rifugio, come anche scovare la cellula comunista.

Agent 2a

Bergamo, il 18/12/1943

Accertamento dell'esistenza di una banda armata a Santa Brigida. In base alle osservazioni da me formulate, comunico quanto segue:

Il Gargenti, Giovanni è il gestore del rifugio Savoia di Pian di Bobbio. Risiede a Barzio ed è un noto antifascista. Era già membro della banda partigiana, che all'inizio di ottobre è stata dispersa dalle parti di Lecco. Aveva appartenuto alla banda comunista di Tulli. Il suddetto rifugio è stato messo a disposizione dal Maggiore Alias Bianchi.

Lì i partigiani avevano, dal 16 e 18 ottobre, viveri, bevande alcoliche, bombe a mano in grande quantità, pistole automatiche, fucili da caccia, carabine 91, due mitra, alcune pistole mitragliatrici e diverse coperte per dormire.

Il Gargenti ha curato direttamente tutti gli acquisti e si è fatto pagare per tutte le commissioni.

Qualche giorno prima dell'evento, che si è concluso il 14 mattina fra le 2 e le 3, Tulli aveva chiesto viveri, che probabilmente Gargenti negava, perché sapeva che Tulli aveva solo pochi soldi. Ma la fame ha spinto a fare un piano, che è andato anche a compimento, ovvero l'attacco al rifugio.

Gli aggressori hanno però incontrato la resistenza del figlio e della figlia di Gargenti, che costoro hanno sopraffatto e legato. Con le cose rubate, costituite da cibo, bevande, biancheria da letto e bombe a mano, hanno poi lasciato la casa.

La figlia di Gargenti è riuscita a sciogliersi e a liberare anche suo fratello. I due sono riusciti ad arrivare in paese a Barzio, dove hanno informato dell'accaduto le persone, che sono venute anche in loro aiuto.

Al gruppo formato dal Gargenti, così come a quello del già nominato Gargenti Giovanni, ha partecipato anche suo padre, oltre a un certo Patuscel di Barzio e a vari elementi di altre bande partigiane dalle pendici delle montagne fino a Valtorta.

Con questo gruppo Gargenti è andato in paese e ha iniziato una sparatoria dall'alto. Ma questi si sono difesi con tutti i mezzi e non ha potuto riavere le cose rubategli. Hanno sparato con la mitraglietta, mentre l'auto si muoveva in direzione di Santa Brigida. Il solo dei partecipanti che temporaneamente è rimasto a Valtorta, per trovare un alloggio ad Aggazi gravemente ferito, è stato informato che doveva andare il più rapidamente possibile verso Ornica Cantello, dove poteva poi unirsi nuovamente agli altri.

Il capo dei carabinieri di Brembana sapeva tutto quello che era stato pianificato, e invece di prendere accordi per disposizioni di denuncia o dove possibile arrestare i colpevoli, è andato sul po-

sto e ha fatto il possibile per indurre partigiani così come prigionieri di guerra ad allontanarsi dalla sua area di comando.

Conosceva anche le attività dei Gargenti e non lo ha arrestato, quando quest'ultimo è andato da lui e ha denunciato l'azione della banda Tulli.

Sapeva anche, che l'oste di Santa Brigida raccoglieva sistematicamente prigionieri di guerra e partigiani, che gli venivano indirizzati con lettere di accompagnamento (Croce Rossa e Hans Turani) e si accontentava di una richiesta all'oste. Sapeva che i due leggermente feriti erano lì intorno in paese e non faceva nulla per arrestarli, nonostante sia stato informato da me. Questi due sono poi partiti con il treno per Bergamo il 15 mattina presto. Dalle informazioni emerse, il nominato Maresciallo è una persona molto pericolosa. Non ha fermato i prigionieri di guerra in fuga, che avevano trovato rifugio in diversi paesini della valle di Santa Brigida.

Il parroco di S. Brigida sapeva anche della presenza di bande che si erano insediate, tutte comuniste, i cui accuartieramenti non erano a più di 100 metri da casa sua. Non si può escludere che anche lui abbia contribuito alla fornitura costante di cibo o denaro. È accusato anche dal confidente del partito di Piazza Brembana, triunviro, Donazzelli e dall'ex segretario politico di Valtorta, Milesi di convivenza con le bande. Il triunviro e Milesi si sono messi a disposizione per essere d'aiuto nel trovare o arrestare i prigionieri di guerra.

Dopo l'azione a Valtorta, sono tornati a Piazza Brembana:

Il notaio Ruggeri, ricercato già da due mesi e fuggito da Zogno, perché è comunista e perché è in collegamento con il capo del movimento antifascista, il 26enne Belotti.

Donati Stalo, scomparso circa 15 giorni fa. È antifascista e badogliano. Si dice che si è unito a una banda di idealisti.

Donati, Pietro nasconde di avere fornito cibo al gruppo Tulli e stabilito il collegamento tra il comitato e il gruppo Tulli. Il figlio del proprietario dell'Hotel Stazione, (ex ufficiale, non si è presentato), è antifascista e ascolta sempre i servizi della radio inglese. A Piazza Brembana è andato dicendo che Aggazi è morto in ospedale. Con questo sta probabilmente cercando di facilitare il ritorno di eventuali complici.

Comunica che il 21 tornerò in questi posti per continuare a seguire le tracce per arrestare, se possibile, le persone in questione.

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien Grupp Oberitalien West
Aussenstelle Mailand
Posten Bergamo

Bergamo, il 20/12/1943

Nota

Dal momento che la pratica ha dimostrato che gli imputati davanti al tribunale per lo più adducono come scusa che le loro dichiarazioni non sono trascritte in modo fedele e nel loro spirito, né tradotte correttamente, Tulli è stato invitato, dopo l'interrogatorio orale, a mettere per iscritto le sue dichiarazioni.

SS- Sturmscharführer Fritz Langer

Bergamo, il 21/12/1943

Agent2a

Continuazione del rapporto del 18 dicembre 43

Rapporto.

Mandato: proseguire con l'indagine sulla banda comandata da Tulli.

Oggi sono andata a Valtorta, come richiedeva il mandato da me ricevuto. Là mi sono messo subito in contatto con il parroco don Gervasoni. Questo aveva accolto in casa il ferito Aggazi. Mi sono presentato come compagno di studi di Aggazi e così ho potuto facilmente entrare nelle grazie del parroco.

Costui conosce Agazzi e gli altri sbandati che fanno parte della banda Tulli, dal momento che questi stessi sono stati in casa sua diverse volte. Si è anche preoccupato che il ferito fosse portato a casa sua, perché temeva che altrimenti potesse cadere in mano ai tedeschi. Lo stesso parroco odia molto i tedeschi. Tutti i giorni a casa dei parenti (sua nipote, che possiede il ristorante Alpino a Valtorta. Questa è conosciuta come persona antifascista e anti-tedesca. Lo ha ammesso apertamente agli agenti 2a e 3 in un'altra occasione). ascolta la "Voce della verità" con le trasmissioni di Radio Londra e della radio svizzera. Ha aiutato tutti gli sbandati che si sono rivolti a lui, per quanto i suoi mezzi gli permettevano. Ha dato cibo e anche denaro. In questa faccenda lo hanno aiutato i parenti, soprattutto sua nipote che ha la locanda Alpino. Disapprova il modo di agire del Gargenti, perché non trova per niente giusto che uno abbia troppo e l'altro debba soffrire la fame.

Ho avuto modo di convincermi che due piccoli gruppi di 7 o 8 uomini, (probabilmente armati e resti delle bande Tulli e Gargenti), continuano a restare nelle vicinanze di Valtorta. Il parroco voleva avere notizie di Aggazi, che all'occasione voleva portare ai compagni di Aggazi, dal momento che si preoccupano per lui, perché è in ospedale. Ho detto al parroco che di salute stava bene e ho aggiunto che il comportamento del malato era tale da distrarre le indagini delle autorità da lui. Uno di questi gruppi, probabilmente quello del Tulli, si trova in una piccola casa su una montagna. Questa si innalza a destra della strada tra Casiglio e Valtorta, circa il tempo di percorrenza sulla carrozzabile. L'altro gruppo dovrebbe stare tra Valtorta e Ornica. Ho saputo che anche gli agenti della

milizia erano stati mandati sul posto per fare ricerche. Mi sono messo in contatto e ho dato loro le istruzioni necessarie per attaccare le due postazioni. I suddetti agenti della milizia si recheranno domani a Santa Brigida e Cusio per fare ulteriori ricerche e torneranno sicuramente a Bergamo il 23. Questo mandato è stato loro affidato dal C. M. Aldo Resmini. Sarebbe opportuno che queste indagini fossero rese note al comando della Feldgendarmarie, al fine di non provocare possibili intralci al lavoro.

Delle persone che avevo indicato nelle mie precedenti relazioni, il notaio Ruggeri e i due Donati ultimamente sono di nuovo scomparsi da Piazza Brembana. Il Ruggeri è tornato a Bergamo, dove ha uno studio notarile. I carabinieri di Santa Brigida hanno da me ricevuto l'ordine di arrestare l'oste di Santa Brigida.

Oggi è assente anche per motivi di lavoro, dal momento che si è potuta recentemente verificare ancora la sua responsabilità.

II° Relazione dettagliata e volontaria di Tulli Ettore

Incomincio questa mia seconda relazione con una dichiarazione all'Ill.mo Sig. Comandante Germanico e che cioè la mia relazione precedente in verità succinta, non è stata da me fatta per salvare (come si suol dire) capra e cavoli ma bensì perché credevo si volesse da me una esposizione schematica dei fatti che direttamente o indirettamente mi riguardano: ora che ho ben compreso la relazione che si vuole da me, mi accingo ad esporla e cercherò d'essere quanto più possibile preciso e dettagliato: ho promesso di dire la verità e la dirò.-

Premetto fin d'ora che non sarà certo possibile fissare con precisione le date d'ogni avvenimento perché non le ricordo esattamente: premetto anche che molte delle persone da me conosciute, le ho conosciute col loro pseudonimo e non col loro vero nome; qualche nome vero però lo conosco e lo dirò.-

Ciò premesso incomincio la mia esposizione.-

Il giorno 8 settembre (credo) e non forse il 9 come ho detto nella mia precedente relazione, verso le ore 11 mi recai con un gruppo di dimostranti nel cortile della Prefettura dove, senza alcuna resistenza da parte del piccolo drappello di soldati di servizio (naturalmente eravamo tutti disarmati) ci vennero consegnate le poche armi che colà si trovavano: forse otto o nove fucili modello 91.- Uscendo dalla Prefettura coi pochi fucili a tracollo, dopo pochi passi quasi tutti i fucili stessi furono tolti ai dimostranti da un gruppo credo di poliziotti in borghese.- Io invece e due altri dimostranti che assolutamente non conosco, non avendo incontrato alcun poliziotto, ci incamminammo con un fucile ciascuno, lungo in [sic] Viale Vittorio Emanuele fino al Garage Caldara al quale richiesi una macchina. La macchina mi fu data (era una Balilla) ma non funzionava perché da oltre 3 mesi era ferma in Garage: era, se ben ricordo, circa mezzogiorno e nella rimessa del Sig. Caldara non vi era alcun meccanico: spingemmo quindi la macchina a mano fino al Garage Nava ancora sul Viale Vittorio Emanuele; venne riparata di un piccolo guasto che aveva al carburatore e alle candele quindi montato in macchina mi recai di nuovo dal Sig. Caldara: caricai i tre fucili che nel frattempo avevo depositato presso di lui e, assieme a certo Prof. Di Lorenzo partii per casa mia a S. Vigilio. (Gli altri due che

prima erano con me, intanto se ne erano andati.-) Arrivato a S. Vigilio, al piazzale, m' incontrai con certo Sig. Bolla (impiegato agli Stabilimenti Dalmine): feci salire anche lui sulla macchina ed assieme andammo a casa mia per prendere un po' di biancheria e di cibo. Reputato non prudente ripartire in macchina coi tre fucili a bordo, abbandonammo i fucili stessi in un bosco vicino e lasciammo pure la macchina abbandonata dietro casa mia.- Poi io e Bolla andammo a Bergamo dal Sig. Caldara proprietario della macchina l'avvertii di provvedere per ritirarla ciò che difatti fece il giorno stesso mandando credo, la sua figliola Sig.ra Antonia e il suo genero.- Il Prof. Di Lorenzo ci lasciò e andò per conto suo, per raggiungere, disse, e salutare sua moglie.-

Io e Bolla ci incamminammo sui vicini colli della Maresana e ci fermammo in un casello d'uccellanda dove pernottammo.- In questo casello e in un [sic] altra baita vicina ci fermammo sette od otto giorni.- Il giorno 10 Settembre (se ben ricordo) nella mattinata e cioè verso le ore 9 mi recai nel mio ufficio a Bergamo in Viale Vittorio Em. 12 (Sede della Società della quale sono amministratore) per dare le disposizioni più urgenti e poi ripartire. - Senonché, appena arrivato in Ufficio fui fermato da alcuni soldati tedeschi e portato alla caserma di fronte dove aveva sede il 14° Battaglione M.V.S.N.: fui interrogato e dopo una decina di minuti venni rilasciato.- Seppi poi che durante il mio fermo si stava procedendo ad una perquisizione in casa mia a S. Vigilio: questa ebbe esito negativo ed è per questa ragione, credo, che venni lasciato libero.-

Mi recai di nuovo al casello sulla Maresana dove, come dissi, mi trattenni complessivamente circa otto giorni.- Dopo il 20 Settembre io e Bolla cambiammo di località ed andammo in una baita distante da Borgomilo (?) in Val Cavallina, circa 1 ora e mezza di strada di montagna.- Bolla si fermò circa sei o sette giorni e poi partì né più lo vidi.- Lo stesso giorno della partenza di Bolla mi raggiunse lassù certo Sig. Fusetti ed il giorno dopo un certo tipo dalla pronuncia forestiera: dichiarò di chiamarsi Parravicino, d'essere pittore e oriundo svizzero del Canton Ticino e di abitare a Como: si fermò due o tre giorni e poi sparì portando con sé le mie coperte.-

Qui finisce la prima parte della mia Odissea.-

Verso i primi del mese di Ottobre aderendo all'insistente consiglio di mia moglie che si trovava in villeggiatura a S. Brigida assieme alle mie tre figliole e nel desiderio vivissimo di rivederle, mi recai da solo a S. Brigida, dove per alcuni giorni chiesi ospitalità al locale Patronato S. Vincenzo.- Assunsi da allora il nome di Mario Bianchi.- Dichiaro nel modo più formale che il prete, certo Don Fiami che allora dirigeva lassù il Patronato, non mi conosceva affatto, come io non conoscevo lui, e che perciò nulla sapeva dell'attività politica da me svolta dai primi di agosto all'8 settembre e di cui mia precedente relazione: sono stato accolto come sono stati accolti tutti quelli che han bussato alla loro porta: da notare che il Patronato è un'opera di beneficenza e che come tale non può rifiutare aiuto a chi lo richiede.- Senonché a S. Brigida in quei giorni stava avvenendo ciò che già si era verificato e si verificava in tutte le altre zone di montagna della bergamasca: grande transito di prigionieri soprattutto greci, jugoslavi e sudafricani i quali passavano da S. Brigida per portarsi sulle montagne della Valtellina e oltre a questo, forte afflusso di giovani ex militari italiani che pure cercavano rifugio in montagna: tutti indistintamente però disarmati.-

Così stando le cose e dato che molti di questi prigionieri e di questi ex militari venivano a bussare alle porte del Patronato per aiuti (soprattutto per pane) il direttore del Patronato stesso Don Fiami mi fece giustamente capire di andarmene perché aveva ricevuto ordine da Bergamo di chiudere, in vista dell'attuale stato di cose, il Patronato.- Trovai giustissima la disposizione presa e me ne andai.-

Me ne andai in una baita vicina, a circa ½ ora di strada e con me vennero altri quattro giovani ex militari: ci fermammo in questa baita alcuni giorni e poi, dato che si mancava di tutto, decidemmo di ritornare in paese: io presi una stanza presso una donna chiamata col nome di Pica, ma il cui vero nome è Maria Regazzoni, se non erro: da notare che a S. Brigida tutte le persone o quasi vengono chiamate non col loro nome ma col loro soprannome [sic]: le altre quattro persone vi alloggiarono pure in stanze di case vicine alla mia.- Passarono così alcuni altri giorni ed intanto altri tre o quattro giovani si unirono a noi: eravamo complessivamente in una decina: troppi per continuare a far la vita nelle case e perciò ritornammo alla baita che avevamo abbandonato alcuni giorni prima.- Fin qui avevamo vissuto tutti con i nostri mezzi personali ma da allora cominciarono a giungere da Bergamo i primi viveri e cioè patate, farina, pasta e cipolle: i viveri ci giungevano a mezzo ferrovia fino alla stazione di Piazza Brembana ed erano indirizzati a mio nome (Bianchi): il trasporto da Piazza Brembana a Santa Brigida veniva effettuato da un carrettiere di S. Brigida certo Bussoni.- A Bergamo in quell'epoca sono sorti da quanto mi si diceva, molti comitati i quali si occupavano appunto per l'invio di aiuti ai fuggiaschi della montagna: io non ho mai avuto alcun contatto diretto con questi comitati: mi si è detto che chi aveva questi contatti era il Prof. Di Lorenzo già da me nominato al principio di questa relazione.- Di denaro però fino allora non avevamo ancora visto nulla e perciò ci trovavamo in condizioni quanto mai precarie.-

La mia famiglia intanto era ritornata a Bergamo: ricevevo sue notizie ed anche quanto mi abbisognava a mezzo di un giovane di nome Sperandio il quale veniva a trovarmi in media una volta per settimana.-

Verso i primi di novembre ricevetti anche un biglietto nel quale mi si invitava di recarmi a Milano in un giorno che non ricordo per trovarmi a mezzogiorno in Piazza Caiazzo (vicino alla stazione Centrale) per incontrarmi con persona che mi avrebbe date delle disposizioni.- Mi trovai all'appuntamento ed a mezzogiorno m'incontrai con certo sig. Lombardo col quale già avevo parlato una volta a Bergamo ancora nel lontano mese di agosto: questi mi presentò a sua volta ad un signore il quale non mi disse il suo nome: seppi però dopo dal sig. Lombardo che il suo nome era quello di Grossi: non so però se questo sia il suo vero nome o uno pseudonimo.- Ci recammo tutti e tre in un bar abbastanza distante ed il Signor Grossi incominciò la sua esposizione.-

Mi chiese anzitutto in quanti eravamo a Santa Brigida, se eravamo armati, se avevamo mezzi a disposizione ecc.- Risposi che non avevamo alcuna arma e che di mezzi non avevamo nulla o quasi nulla se si eccettuava un po' di farina ed un po' di pasta.- Disse che bisognava organizzare anche a S. Brigida un gruppo di una quindicina di persone armate e che perciò io avrei dovuto trovare l'accantonamento perché fra pochi giorni mi avrebbe mandato dalle cinque alle sei persone armate oltre ad un comandante militare del grup-

po ed un commissario sovrintendente al gruppo stesso: io avrei dovuto esplicitare le funzioni di economo cioè amministrare i denari che avrei ricevuto, pensare al vettovagliamento ecc.-

Ripartii da Milano accomiatandomi dal Sig. Grossi non essendo pratico di Milano, mi accompagnò fino ai pressi della stazione Centrale il sig. Lombardo al quale chiesi chi fosse questo sig. Grossi: mi disse che faceva parte del Comando di una brigata in formazione e cioè della brigata Garibaldi.-

Ritornato a S. Brigida attesi alcuni giorni l'arrivo degli uomini che mi erano stati preannunciati: arrivarono difatti una mattina: dissero che da due giorni erano in viaggio fra le montagne: erano in sette compreso il comandante ed il commissario sovrintendente ed erano armati di fucili modello 91 ed alcuni, credo tre, anche di rivoltella.- Il comandante, quello che da quel momento e cioè dal suo arrivo assunse il comando di tutto il gruppo oramai di una quindicina di persone delle quali 7 armate e le altre disarmate, disse di chiamarsi Piero Robes: seppi in seguito che era un giovane tenente di vascello.- Il commissario si qualificò per Luigi Vinci: non credo che questi siano i loro veri nomi comunque per quanto riguarda il commissario Vinci questi disse in seguito d'aver passato circa sette anni di carcere a Castelfranco come condannato politico e di essere stato liberato verso i primi di agosto del c.a.-

Già dissi che questi sette uomini giunsero armati: senonché tutti gli altri che fino allora erano stati con me e disarmati, nel vedere questi ultimi uomini armati, fecero consiglio fra di loro e decisero di andarsene per conto loro: così fecero difatti e nella giornata stessa partirono in numero di sei di modo che il gruppo si ridusse come numero circa a come era prima e cioè nove o dieci persone comprese in queste il comandante Piero Robes, il commissario Luigi Vinci e l'economista (io.)

Dimenticavo di dire che il predetto Vinci al suo arrivo portò L. 4.000 dategli dice dal comitato di Milano.-

Ora che gli uomini rimasti erano pressoché armati si prospettò di nuovo il problema di cambiare posizione per portarci più distante dall'abitato.- Il comandante con alcuni uomini partì una mattina con due uomini e ritornò di sera dicendo di aver trovato l'accantonamento cercato in una baita sulle pendici del Monte Avaro a circa 1 ora e ½ di cammino oltre il paese di Cusio.- Si partì la mattina dopo o all'indomani, non ricordo bene, e si raggiunse la nuova baita.- Si lasciarono i viveri esuberanti al bisogno immediato a Santa Brigida presso la signora Pica e si lasciò anche un uomo che giornalmente avrebbe dovuto consegnare la spesa agli uomini di corvè che ogni giorno in numero di 2 avrebbero dovuto scendere fino a Santa Brigida per questo servizio.-

Dopo pochi giorni che si era giunti alla nuova baita il comandante militare Piero prospettò subito l'idea di mettere in azione il suo gruppo e chiese di partire con 4 uomini (cinque lui compreso) per tentare di fare saltare a mezzo di una quindicina di tubetti di gelatina che aveva portato con se [sic] in occasione del suo arrivo, un pilone di una conduttura elettrica ad alta tensione nei pressi di Morbegno.- I componenti della spedizione erano i seguenti:

Piero Robes (comandante)

Andrea Ciliegia (credo sia il suo vero nome .- E' brianzolo)³

³ Curioso scambio di frutti, il nome è Andrea Castagna, militante del Pci di Civate (LC).

Ventura (pseudonimo – è mantovano – dice di avere una fabbrica di biciclette a Mantova)

Bomba (pseudonimo.- ex sottotenente di fanteria.-)

Pierino “ ex muratore e proprietario, dice di una cava di ghiaia nei pressi di Lecco.-

Partirono tutti dall'accantonamento il 25 Novembre (io il 26 salvo il vero): Ventura ritornò dopo un paio di giorni perché dice che era stato giudicato esuberante al bisogno e gli altri ritornarono fra il 2 ed il 3 dicembre.- Nonostante che il comandante Piero Robes si affannasse a dire che l'operazione da lui ideata e guidata fosse riuscita abbastanza bene tutti gli altri furono invece concordi nell'affermare che l'operazione stessa non era riuscita.- L'assenza del gruppo dall'accantonamento è durata precisamente 9 giorni.-

Durante questi giorni di assenza e precisamente verso il 30/11 1 Dicembre ci raggiunse in baita certo Diomede di Milano dicendo di essere mandato dal Sig. Grossi già da me menzionato in questa relazione: anche lui deve appartenere credo, al comando della brigata Garibaldi: si arrabbiò molto per la prolungata assenza del comandante Piero Robes e preannunciò severe misure contro di lui: disse che sarebbe tornato fra pochi giorni per comunicare al comandante suddetto le decisioni prese.- Ritornò difatti lo stesso giorno che ritornò anche il comandante Piero Robes e gli comunicò senz'altro la sua destituzione dal comando del distaccamento.

Il signor Piero Robes partì lo stesso giorno e da allora più non lo vidi.- Qualche giorno prima di lui era partito anche il commissario sovrintendente.-

Ho saputo dopo la loro partenza che sia il Comandante Piero Robes che il commissario Luigi Vinci avevano partecipato ad una azione nel mese di Ottobre sulle montagne del Lecchese uno col nome di Maffei l'altro col nome di Bonfiglio: ciò mi è stato riferito dal nipote stesso del sig. Vinci Bonfiglio di nome Lino che è di Lecco e del quale, assieme ad altri parlerò nella seconda parte di questa relazione.-

Per chiudere la prima parte di questa mia relazione aggiungerò che il sig. Diomede riferendosi al colloquio da me avuto a Milano col sig. Grossi e durante il quale espressi allo stesso chiaramente il mio parere circa l'inutilità della costituzione di gruppi armati in montagna, mi comunicò che il Comando di Milano mi aveva inflitto il biasimo solenne per questo mio atteggiamento.-

(Scritta questa prima parte il giorno 23/12-1943.)

Dissi dunque che il comandante Piero Robes destituito dalla carica, partì il giorno stesso del suo ritorno in accantonamento e cioè il due o il 3 dicembre.-

Il sig. Diomede si fermò e ripartì la mattina dopo avvertendomi che avrebbe immediatamente provveduto per mandare il nuovo comandante: la sera prima della sua partenza riunì tre giovani del gruppo e cioè: Lino (già precedentemente nominato e nipote di Vinci-Bonfiglio) Pierino, pure precedentemente nominato e Rino.-

Questi tre giovani, tutti di Lecco e dintorni, erano già ben conosciuti da Diomede il quale nutriva per loro una grande fiducia.- Li riunì dunque, si consigliò con loro perché pratici della zona di Lecco e combinò che gli stessi avrebbero dovuto partire subito o al massimo all'indomani per recarsi nelle vicinanze di Lecco e tentare di guastare una centrale elettrica che forniva l'energia allo stabilimento Guzzi di Mandello.-

Siccome nel nostro accantonamento mancavano assolutamente i materiali per eseguire questa operazione il Diomede si accordò con loro per il posto dove avrebbero potuto procurarseli a Lecco: seppi poi dopo che a Lecco ritirarono alcuni tubetti di gelatina che erano avanzati dall'operazione di Morbegno e che il comandante Piero Robes aveva depositati a Lecco presso certi Leo e Nino le persone cioè che una volta, circa una decina di giorni prima erano state direttamente da noi a S. Brigida portandoci all'occasione un po' di denaro ed un po' di indumenti da parte del comitato di Lecco.-

I tre giovani su menzionati partirono dunque nella mattinata immediatamente susseguente alla sera nella quale avevano ricevuto l'ordine di Diomede.-

Ritornarono la notte (se ben ricordo) dal 6 al 7 Dicembre: dissero di aver eseguito il loro compito ma di non aver potuto accertare i danni causati: all'indomani fecero una relazione scritta che venne consegnata a certo sig. Pepino (che precedentemente si faceva chiamare Abele) mandato dal comando di Milano e che da quanto ho potuto intuire fino allora aveva sempre fatto da collegamento fra il comando di Milano e quello di Lecco.-

E' necessario qui dire che dal giorno 3 dicembre, data della partenza del destituito comandante Piero Robes fino al giorno 13 dicembre, fu un continuo andirivieni in accantonamento di Diomede e di Pepino, incaricati dal comando di Milano.- Dal 3 al 13 dicembre, ad eccezione di un paio di sere da me passate nell'accantonamento in baita, io passai le giornate e le notti nella stanza in Santa Brigida presso la signora Pica.- Questo si era reso necessario perché i nostri viveri oramai si erano ridotti ai minimi termini e si rendeva quindi necessario il tentare di procurarne.- Avevo detto prima che Diomede prima di partire l'ultima volta, mi aveva detto che fra pochissimi giorni sarebbe arrivato il nuovo definitivo comandante: in sua vece venne come dissi il sig. Pepino il quale però mi confermò che il suddetto nuovo comandante sarebbe arrivato forse all'indomani giorno 10/12 con un altro gruppetto di uomini.- In questo frattempo però sia il sig. Diomede che il sig. Pierino assunsero l'incarico del comando militare del gruppo.-

Feci osservare al sig. Pepino-Abele che era perfettamente inutile mandare altri uomini, almeno per quanto riguardava le mie mansioni di commissario economo, poiché oramai eravamo alla fine dei viveri e non avevamo coperte da dar loro: avevamo in totale circa 30 (trenta) coperte delle quali almeno la metà erano piccolissime e leggerissime: il gruppo viveva in baita a circa 1500 metri di altezza, faceva freddo specialmente per il fatto che si dormiva sulla nuda terra con poche foglie come lettiera e che perciò le coperte esistenti non erano assolutamente sufficienti nemmeno per gli uomini che c'erano e cioè 14: da notare fra l'altro che proprio il giorno prima, il giovane di nome Lino che aveva preso parte all'azione di Mandello era caduto ammalato di bronchite o pleurite (non so bene, perché non si è avuta la possibilità di farlo vedere da un medico) e che perciò solamente per lui occorrevano almeno 5 coperte per tenerlo un po' caldo: mi rispose che gli uomini sarebbero giunti in completo equipaggiamento di coperte e indumenti e comunque di non preoccuparmi per questo perché anche se non fossero giunti equipaggiati avrebbero ben saputo procurarsi tutto.- Il sig. Pepino-Abele ripartì la sera del giorno 10 Dicembre: la sera dopo ritornò accompagnato dai preannunciati uomini e cioè quattro: di questi mi ricordo mi venne presentato il capo col nome di Barbisa

(certo uno pseudonimo).- Erano completamente sforniti di tutto ed io ho insistito presso Pepino-Abele perché se li riportasse indietro.- Rispose che avrebbero provveduto loro a procurarsi tutto.-

Dato che il sig. Pepino-Abele conosceva assai bene tutti gli uomini del nostro gruppo soprattutto quelli venuti dal Lecchese formò lui stesso, scrivendone in matita i nomi su di un biglietto, una squadra che avrebbe dovuto partire quanto più presto possibile per recarsi al Rifugio Savoia sulle montagne del Lecchese per procurarsi il necessario e cioè le coperte.-

I componenti della spedizione erano i seguenti:

Barbisa (comandante)

Rino (che già aveva preso parte all'azione di Mandello)

Antonio (proprio il giorno prima avevo saputo da lui stesso che il suo vero nome era Agazzi e che lavorava prima di venir da noi, presso la Soc. Marelli di Bergamo in qualità di radio-tecnico)

Stelio (dice di essere un ex impiegato bancario)

Franz.- (di Verona e da poco arrivato da noi)

Walter (“ Genova “ “ “)

E un altro del quale non conosco il nome perché arrivato la sera stessa con Barbisa e con Pepino-Abele non credo però che questo possa avere importanza perché è certo che tutti i suddetti nomi non sono altro che degli pseudonimi.- In totale quindi il gruppo era formato da 7 persone.-

Il sig. Pepino-Abele partì la mattina del giorno 12 dicembre per andare disse, a Lecco a prendere altri uomini col comandante che già da alcuni giorni ci era stato preannunciato e che non era ancora giunto: in vece sua era per il momento giunto Barbisa.-

Il gruppo su menzionato di sette persone al comando di Barbisa partì la mattina del giorno 13 alle ore 8 per la sua destinazione: si trattava di camminare mi dissero, circa 7 ore in montagna prima di giungere al rifugio Savoia.-

Io partii con Lino, quello che già dissi ammalato di bronchite o pleurite, per Bergamo con l'intenzione di fermarmi io a Bergamo e di far proseguire Lino per Lecco dove diceva d'aver la sua famiglia e la sua fidanzata: venne con noi anche un altro del nostro gruppo e cioè un certo Spartaco (il suo nome è Piccinini) il quale la mattina dopo e cioè il martedì 14/12 come da accordi già avuti in precedenza prima col sig. Diomede e poi col sig. Pepino-Abele, avrebbe d'ora innanzi dovuto sostituire Sperandio nel servizio di collegamento fra Bergamo e Lecco.- Sperandio, da quanto ne possa sapere io, fece due volte il viaggio da Bergamo a Lecco: il servizio di collegamento con Lecco avrebbe dovuto essere settimanale e si doveva fare per avere settimanalmente denari da Lecco: le persone che a Lecco erano incaricate per questo collegamento erano tre: Leo – Nino – Gabriele.- Le prime due le conosco perché erano state una quindicina di giorni prima a Santa Brigida per portare del denaro (se ben ricordo 4.000 lire): l'altro Gabriele, che deve essere il capo del comando di Lecco, non lo conosco affatto.-

Partimmo dunque io, Lino e Spartaco il giorno (? numero non leggibile) Dicembre nel pomeriggio da Santa Brigida: prendemmo la corriera che parte da Averara alle ore 16,10 ed arrivammo a Piazza Brembana per prendere il treno delle ore 17,15 per Bergamo.-

Giungemmo a Bergamo verso le ore 19: io scesi alla stazione di Borgo S. Caterina e proseguii a piedi per recarmi a casa mia a S. Vigilio: Lino e Spartaco scesero alla stazione centrale della Ferrovia Valle Brembana: uno, Lino (quello ammalato) per proseguire per Lecco e l'altro Spartaco per fermarsi la sera a Bergamo e proseguire l'indomani mattina per Lecco per trovarsi colà all'appuntamento fissato.-

Lino nel partire mi disse che appena giunto a Lecco avrebbe subito fatta una piccola relazione relativa all'operazione di Mandello alla quale lui aveva preso parte e che me l'avrebbe mandata il giorno dopo a mezzo Spartaco affinché io alla prima occasione la consegnassi a Diomede e a Pepino-Abele.-

Torno indietro un momento per dire che all'accantonamento dopo la partenza mia di Lino e di Spartaco non erano rimaste che quattro persone e cioè uno a Santa Brigida (certo Bomba) ed altre tre in baita.-

Come già dissi dunque, la sera del giorno 13 lunedì, appena arrivato a Bergamo S. Caterina io proseguii per casa mia a S. Vigilio dove pernottai.- La mattina dopo martedì verso mezzogiorno venne da me trafelato Bomba (quello che era rimasto a S. Brigida): mi aveva trovato certamente consultando la guida telefonica ed avendo conosciuto da qualcuno il mio nome; mi raccontò a sommi capi (disse che prima di venire da me aveva fatto ogni possibile sforzo di vedere e parlare con Diomede o Pepino Abele ma che non era riuscito a trovarli).- Mi raccontò a sommi capi come dissi l'esito della spedizione al rifugio Savoia: che erano stati inseguiti dai guardiani del Rifugio, ne era nata una scaramuccia, che Antonio (Agazzi) era rimasto ferito gravemente e che forse era morto, e che il comandante stesso della spedizione Barbisa era rimasto ferito ad un braccio.- Desiderava che si informasse subito di questo Diomede o Peppino-Abele ma che non avendo potuto trovarli lui pregava me di avvertirli quanto più presto possibile.- Disse anche che nella nottata precedente era arrivato anche il nuovo comandante certo Renato con altri 7-8 uomini il quale anche senza l'autorizzazione di Diomede aveva disposto che la sera stessa martedì con quasi tutti gli uomini sarebbe partito e avrebbe cambiato località per portarsi sulle montagne verso Lecco.-

Disse poi che il ferito al braccio e cioè il comandante della spedizione Barbisa non essendo in condizioni di intraprendere il viaggio a piedi a traverso [sic] le montagne per dislocarsi con gli altri, sarebbe giunto il mercoledì mattina a Bergamo alla stazione di Borgo S. Caterina con un paio d'altri uomini che gli sarebbero serviti come accompagnatori e di provvedere un rifugio per questi uomini.- Ciò affrettatamente raccontato il sig. Bomba ripartì subito per poter prendere il treno delle ore 13 $\frac{1}{4}$ che parte da Bergamo per la Valle Brembana per potere così assieme agli altri del gruppo recarsi alla nuova destinazione.- Nel partire mi raccomandò ancora e concitatamente di assumermi l'incarico di avvertire di tutto Diomede o Pepino-Abele.-

Mi misi subito in movimento.- L'unico posto dove potevo sperare di trovare forse qualcuno era una trattoria nei pressi di Redona dove mi ero recato ancora una volta almeno un paio di mesi prima e dove mi risultava si ritrovassero qualche volta delle persone che si occupavano per gli aiuti a quelli che s'erano dati alla montagna: (*) credo si chiami Trattoria Vittoria.-

Non vi trovai nessuno e me ne tornai a casa non sapendo più come fare per assolvere l'incombenza che mi era stata affidata da Bomba.-

Alla sera però verso le ore 19 ½ - 20 venne da me il prof. Di Lorenzo quello del quale ho parlato nella prima parte della mia relazione.- Lui conosceva dove abitavo perché, se rileggerete la mia relazione precedente, fu lui che venne con me in macchina a casa mia l'otto o il nove Settembre.-

Non so come fece a sapere che io mi trovavo a Bergamo: deve averglielo detto qualcuno che mi aveva visto occasionalmente.- Raccontai a lui il fatto che m'aveva esposto Bomba e lo pregai di rintracciare possibilmente Diomede o Pepino-Abele per consultarli sul da farsi.- Mentre parlavo col prof. Di Lorenzo arrivò [sic] a casa mia Sperandio e Spartaco che erano appena giunti da Lecco e che mi dissero che da Lecco non c'era più da aspettarsi alcun aiuto né in viveri né in denaro perché loro stessi ne erano sprovvisti.- Mi portarono inoltre un biglietto scritto in matita da Lino (quello che aveva preso parte alla spedizione di Mandello e che se ne era poi ritornato a casa perché ammalato) e che avrei dovuto far avere a Diomede alla prima occa_

(*) Una di queste persone era chiamata "Modesto".- E' di Bergamo e fa il muratore (credo presso l'impresa Galimberti che ha un lavoro a Redona per la Soc. Pirelli.-) sione che avessi avuto di vederlo: in questo biglietto Lino in modo quasi indecifrabile confermava che l'operazione di Mandello era andata conforme ai piani.- Il prof. Di Lorenzo ed io chiedemmo a Sperandio dove avremmo potuto trovare Diomede: rispose che lui stesso (Sperandio) era d'accordo di trovarsi alle ore 8 del mattino dopo e cioè di mercoledì alla stazione di Redona della Valle Seriana con Diomede il quale sarebbe giunto con alcuni uomini che Sperandio avrebbe poi dovuto condurre in una località al di sopra del paese di Vertova dove si trovava già un altro gruppo di uomini.- Si rimase allora d'accordo in questo modo: siccome il treno della Valle Brembana col quale dovevano arrivare i tre o quattro uomini compreso quello ferito al braccio doveva giungere alla stazione di Borgo S. Caterina verso le ore 7 ½ e il treno invece della Valle Seriana partiva da Redona verso le ore 8 ½ (Santa Caterina e Redona sono distanti poche centinaia di metri fra loro) così Di Lorenzo, io e Spartaco ci saremmo trovati alla stazione di Borgo S. Caterina alle ore 7 ½ per far poi condurre quelli che arrivavano, alla stazione di Redona dove si sarebbero riuniti al gruppo di quelli che andavano a Vertova.- Rimanemmo poi ancora d'accordo con Sperandio il quale sarebbe ritornato da Vertova nel pomeriggio di mercoledì, che il giovedì mattina io e lui saremmo andati ancora a Vertova poiché io avevo bisogno di sapere da quelli del gruppo di Santa Brigida dove erano stati [sic] messe tutte le cose che si trovavano all'accantonamento.- Così si fece: il mercoledì mattina alle ore 7 ½ Di Lorenzo, io e Spartaco ci trovammo alla stazione di Borgo S. Caterina della Valle Brembana: all'arrivo del treno ne scesero il ferito (Barbisa) e tre altri uomini e cioè Franz - Walter e Rino: a questi ultimi fu indicata la stazione di Redona della Valle Seriana e vi si recarono per prendere il treno per Vertova sul quale dovevano trovarsi con Sperandio e Diomede e gli altri uomini.- A Redona poi Diomede avrebbe dovuto scendere per trovarsi con Di Lorenzo e me a [sic] fine di essere messo al corrente di quanto era avvenuto.- Il ferito Barbisa fu preso in consegna da Spartaco e non so dove l'abbia condotto: dimenticavo di dire che assieme al ferito ed agli altri tre, arrivò da Santa Brigida col treno delle ore 7½ anche Pepino-Abele il quale la sera prima si era recato a Santa Brigida per conferire col comandante Renato giunto il lunedì notte come già dissi (vedi foglio N. 5.-) Per la precisione quindi il ferito fu preso in consegna da Spartaco e Pepino-Abele.- Ad eccezione di quest'ultimo al qua-

le io dissi solo poche parole per dirgli dell'incombenza avuta da Bomba (cosa oramai sorpassata perché lui era stato direttamente messo al corrente di tutto direttamente sul posto) io non parlai assolutamente con nessuno degli uomini giunti allora col treno e cioè né col ferito né con gli altri.-

Partito Spartaco e Pepino-Abele col ferito, rimanemmo Di Lorenzo ed io nei pressi della stazione di Redona e cioè alla Trattoria Vittoria dove avevamo fatto dare appuntamento a Diomede che doveva scendere alle ore 8 ½ alla stazione di Redona.- Vi giunse difatti poco dopo e lo mettemmo al corrente di quanto era avvenuto: approvò la decisione presa dal comandante Renato di trasferirsi col gruppo in altra località: disse che nel più breve tempo si sarebbe messo a contatto con lui.- Mi confermò l'ordine di partire la mattina dopo giovedì, con Sperandio, per recarmi a Vertova a fine d'interrogare i tre di Santa Brigida che dovevano giungere verso mezzogiorno sul posto sopra Vertova, per stabilire possibilmente cosa si era fatto dei viveri e di quant'altro si trovava a S. Brigida: mi disse anche che dopo aver avute notizie precise in proposito di mandare un paio d'uomini all'accantonamento lasciato a S. Brigida (io m'accorgo di dire sempre S. Brigida, ma invece si tratta dell'accantonamento in baita sul Monte Avaro) e di cercare di mettere al sicuro la roba rimasta.- Quanto a me, mi consigliava data la mia età ed il nessun allenamento per la montagna di mettermi al sicuro in qualche posto tranquillo.- Per i viveri e per quant'altro si fosse potuto recuperare avrebbe pensato lui, Diomede, a darli in consegna a qualcun'altro [sic].- Ci lasciammo e questa volta invece d'andare a casa mia a S. Vigilio come avevo fatto le due sere precedenti, andai alla casa di mio padre e di mia sorella in Viale Vittorio Ema. N°. 15.- Passai la giornata da loro (mercoledì) e pernottai da loro.- La mattina dopo come d'accordo mi trovai con Sperandio alla partenza del treno per Vertova dove giungemmo verso le ore 9 ¼: dopo circa 1 ora e mezza di strada a piedi giungemmo al paesetto di Bondo (in montagna) dove si trovava nei dintorni il gruppo del quale ho parlato prima ed al quale si erano aggiunti il giorno avanti i tre reduci dalla Valle Brembana: assieme a loro passai mentalmente in rassegna tutto il materiale che era stato abbandonato lassù: di parecchie cose conservavano memoria e di altre no: coadiuvato da loro scrissi un biglietto rappresentante la nota di tutti i materiali delle località dove presumibilmente si potevano trovare; mi si disse che parecchie cose e cioè biancheria si trovavano dalla signora Pica e che parte delle altre cose presumibilmente erano ancora in baita ma che non sapevano precisamente.-

Si trattava quindi, come da disposizioni datemi da Diomede di mandare a S. Brigida all'indomani due uomini per accertarsi di tutto e per raggruppare tutto.- Ripartii quindi da Bondo verso le ore 12 ½ con Sperandio e con un altro uomo di nome Rino (uno di quelli che era arrivato il giorno precedente da S. Brigida) prendemmo a Vertova (anzi a Gazzaniga) il treno che parte alle ore 14 e arrivammo a Bergamo alle ore 15.- Ci demmo appuntamento per la mattina dopo venerdì alle ore 7 alla stazione della Valle Brembana a Borgo S. Caterina: Sperandio, Spartaco e Rino (quest'ultimo, solo se ve ne era bisogno) sarebbero andati a S. Brigida ed in baita per recuperare il recuperabile, ed io e la mia donna di servizio Antonia saremmo scesi alla stazione di Ambria da dove avremmo proseguito a piedi fin sopra Algua e cioè a Costa Serina, dove la suddetta mia donna ha i suoi parenti presso i quali io intendevo alloggiarmi per qualche giorno.-

Dichiaro che la mia donna di servizio nulla sa degli avvenimenti da me descritti con la presente mia relazione, e la precedente prima parte.-

Gli avvenimenti a datare da Venerdì ore 7 del giorno 17 alla stazione di Borgo S. Caterina sono noti a Codesto Onorevole Comando.-

(Finito di scrivere la presente alle ore 19 del giorno 24/12 dalle Carceri di S. Agata).-

Ettore Tulli.-

P.S.- Farò domani altra relazione sugli aiuti ricevuti e su quant'altro credo possa interessare Codesto Onorevole Comando.-)

25-12-1943 (Natale) ore 8 ½ .-

Ho riletto di buon mattino quanto da me ieri scritto: l'esposizione per me risulta abbastanza chiara per avere io direttamente o indirettamente vissuto gli avvenimenti narrati, posso però pensare che per chi non si trovi nelle mie condizioni, l'esposizione stessa possa risultare un po' faraginoso [sic]; può anche darsi abbia trascurato qualche particolare che però non può essere che di secondaria importanza: comunque sono sempre pronto a fornire tutti quegli eventuali chiarimenti che mi si vorranno richiedere.-

Con questa premessa passo ora all'esposizione relativa agli aiuti ricevuti sia in denaro che viveri.-

Come già dissi, fin verso la fine di Ottobre non si ricevette alcun aiuto: si visse ognuno con le proprie disponibilità personali.- All'epoca dell'arrivo del comandante Piero Robes e del commissario sovrintendente Vinci-Bonfiglio, questi portarono le prime 4.000 lire (Non sono ben sicuro se 4 oppure 5.-)

Da allora (primi di Novembre) a tutto il giorno 13/12 si ricevettero credo L. 30.300 (trentamilatrecento).- Eccone le provenienze:

L. 14.000 dal Comando di Lecco (la prima rimessa di L. 4.000 venne fatta direttamente da Leo e altri già nominati in questa relazione e che fanno parte del Comando di Lecco.- Un'altra rimessa pure di L. 4.000 venne ancora fatta direttamente dai due suddetti.- Le rimanenti L. 6.000 ci vennero portate in 2 volte a ½ Sperandio in busta chiusa ed assieme ad alcuni indumenti invernali.-

L. 8.000.- Dal comando di Bergamo a mezzo certo Vercesi in tre volte: L. 4.000 una volta e L. 2000 e 2000 alla volta.- Questo sig. Vercesi si qualificò come ex tenente degli alpini (età circa 25 anni) e come nominato dal comando di Bergamo quale ispettore della Zona della Valle Brembana.-

L. 8.000 dal comando di Milano.- Le prime 4mila come ho già detto avute da Vinci-Bonfiglio in occasione del suo arrivo col comandante e le altre 4.000 avute direttamente da Pepino-Abele .-

L. 300 Da una famiglia di Alessandria sfollata a S. Brigida se ben ricordo di nome Osio o qualche cosa di simile.-

Pur non avendo, nel momento in cui scrivo, gli elementi sotto mano per controllare l'esattezza delle cifre da me esposte pure mi sembra di poter avere la certezza che queste siano esatte.-

Viveri: ne abbiamo ricevuto esclusivamente dal comando di Bergamo: è un po' difficile stabilire con esattezza il quantitativo ma credo di avvicinarmi molto al vero con queste cifre: circa 3 quintali di farina gialla.- 1 quintale di frumento,- mezzo quintale di pasta.- 1 quintale di patate e una quarantina di zucche.- 1 quintale di cipolle.-

Detti viveri li abbiamo ricevuti a mezzo ferrovia: venivano spediti da Bergamo a Piazza Brembana all'indirizzo di Mario Bianchi (come già dissi questo era il nome che io avevo assunto): da Piazza Brembana erano portati a S. Brigida a mezzo del carrettiere Bussoni di Santa Brigida.- Giunti a S. Brigida si provvedeva per il trasporto a spalla fino alla baita: solo una parte si teneva di riserva in paese.-

Non ho mai saputo chi spedisse questi viveri ma certo non poteva essere altri che il comando di Bergamo alla cui testa si diceva vi fosse un certo colonello [sic] Rossi che io non ho mai conosciuto: dato che da circa 47 anni io vivo a Bergamo e si può dire vi conosca tutti, il fatto di non conoscere questo colonello Rossi mi lascia a dubitare si tratti di uno pseudonimo.-

Ho l'impressione però, impressione non fondata su alcun fatto specifico, che, sia nel comando militare che nei parecchi comitati che si dice esistano a Bergamo, uno degli esponenti principali sia un certo sig. Bruno Quarti di Bergamo e studente di medicina a Pavia: ebbi occasione di parlare qualche volta con lui durante i mesi di Luglio e Agosto: da allora non ebbi più occasione di vederlo: agiva allora per conto del partito D'Azione "Italia Libera".-

Ripeto però che col comando di Bergamo non ho mai avuto contatti diretti: vidi solo tre volte Vercesi (già nominato nella presente) in occasione delle rimesse di L. 8.000 fattemi avere per suo tramite.-

Rileggendo questa seconda parte di questa mia relazione, e ripensando a quanto già scritto nella prima parte mi sembra d'aver ormai ben poco altro da dire.- Promisi di dire tutto quanto era a mia conoscenza relativamente a fatti e persone direttamente o indirettamente implicate nei fatti stessi: l'ho fatto mi sembra anche nei minimi dettagli.- Ho forse omesso qualche particolare? Credo di no ma in ogni modo, se così fosse, mi si interroghi ed io risponderò senza alcuna reticenza.-

Chiudo la presente con alcune considerazioni:

Ho già detto che io sono sempre stato personalmente contrario alla formazione di bande armate in montagna (*) e questo per i seguenti motivi:

1°) Impossibilità di poter avere buon equipaggiamento, vettovagliamento ed armamento.- Se si considera poi l'attuale stagione invernale e la vita che si deve condurre in montagna nelle baite dove tutto manca, **(*) ricevendo per questo mio atteggiamento (come già detto) un biasimo solenne** ca, la questione del vettovagliamento e dell'equipaggiamento è soprattutto essenziale.-

2°) Nessun aiuto, anzi ostilità da parte delle popolazioni.- Queste, sembrano favorevoli fino a quando possono sfruttare la situazione senza alcun pericolo e responsabilità per loro, per fare i propri affari: ma

quando vedono che per loro può prospettarsi anche un minimo di responsabilità allora, rifiutano ogni aiuto e diventano ostili.-

3°) Gli elementi che formano questi piccoli gruppi sono per la massima parte dei giovani che non hanno alcuna preparazione militare: vengono in montagna perché credono di fare dello sport e solo per spirito d'avventura; si fermano qualche giorno, provano i disagi, intuiscono i pericoli e se ne vanno.-

Oltre alle suddette ragioni molte altre se ne potrebbero enumerare e cioè: assoluta mancanza di collegamenti fra gruppi e gruppi, cambiamento quasi continuo di comandanti: questi in generale sono dei giovani ambiziosi: sono mandati, e senza alcuna preparazione e conoscenza di zona intraprendono delle azioni all'unico scopo di farsi notare dai comandi: naturalmente le azioni quasi sempre falliscono ed allora vengono sostituiti da altri comandanti ancora più impreparati di quelli di prima.-

Non è quindi da meravigliarsi se, così stando le cose si verificano fatti di questo genere: dalla fine ottobre a tutto novembre a Santa Brigida vi sono stati continui allarmi, anzi, più che allarmi, voci allarmistiche propagate e divulgate dalla popolazione, si diceva cioè che le S.S. avevano l'intenzione di venire in vallata, di fare un rastrellamento della zona ecc. ecc.- Bastava questa sola voce (smentita tante volte dai fatti perché nell'alta valle non si era mai visto nulla di tutto questo) per mettere tutto in subbuglio: la popolazione, agitatissima, chiudeva le porte a tutti quelli che aveva fino allora sfruttati ed il gruppo faceva, come si suol dire, i suoi bagagli e partiva per l'alta montagna tutto abbandonando: ritornava a cessato allarme ma al ritorno buona parte dell'equipaggiamento lasciato in baita spariva come per incanto: dopo qualche altro giorno e così fino alla prossima voce allarmistica il fatto si ripeteva.-

Ho detto ciò perché mi sembra che questo possa dare un quadro abbastanza esatto della situazione.- Ripenso a quanto ho scritto e non mi sembra d'aver ora altro da dire.- Confermo però che se avessi ommesso qualche particolare sono pronto a fornire con sincerità tutte le spiegazioni che mi verranno richieste.-

Firmato

Ettore Tulli

(Finito di scrivere alle ore 12 del giorno di Natale 25/12-943 dalla Carceri di S. Agata.-)

P.S. - Dichiaro che del denaro che avevo con me al momento del mio arresto, circa L. 3.000 (Tremila) erano di mia proprietà personale e le altre L. 4.800 circa rappresentavano la rimanenza del fondo di cassa del gruppo che io amministravo.-

Bergamo, il 30/12/1043

PARTE IV° - Risposte di Ettore Tulli alle domande poste.

L'Ill.mo Sig. Comandante mi pose ieri sera alcune domande relative ad argomenti da me non trattati o quanto meno non esaurientemente trattati nella mia precedente relazione.- Mi accingo a rispondere con la presente alle domande stesse.-

Provenienza Armi.- Dissi già come le prime armi (credo 7 fucili mod. 91 in tutto) ci pervennero direttamente in occasione dell'arrivo del primo gruppo d'uomini verso i primi di Novembre: dissi anche come, in occasione dell'arrivo di queste armi, gli uomini che fino a quel giorno erano rimasti con noi, fecero consiglio fra di loro e decisero di andarsene per loro conto, cosa che difatti fecero.-

Le altre armi invece, e cioè circa sei o sette fucili mod. 91 e credo tre moschetti, pervennero in questo modo.- Regolarmente imballati in stracci di juta in modo che non se ne vedesse il contenuto furono caricati alla stazione di Bergamo della Ferrovia Valle Brembana su di un treno merci in arrivo a Lenna (S. Martino de' Calvi Sud) verso le ore 11: ciò avvenne senza alcun documento di spedizione sicché i pacchi stessi, credo tre, furono presi direttamente in consegna (mi si disse) da un ferroviere che faceva servizio su questo treno merci e che all'arrivo del treno merci a Lenna provvide allo scarico dei pacchi ed alla consegna degli stessi ad un Tabaccaio di Lenna vicino alla stazione.- E' mia convinzione che, né il ferroviere né il tabaccaio avessero potuto sospettare il contenuto dei pacchi stessi poiché, come ripeto, questi erano confezionati con stracci e sacchi di juta.- Alla sera del giorno stesso dell'arrivo del treno coi pacchi, il comandante mandò alcuni uomini a Lenna dal tabaccaio per ritirarli: vennero caricati a spalla dagli uomini stessi e trasportati a S. Brigida dove furono nascosti in una piccola caverna naturale della montagna che si trovava a poca distanza dalla baita dove erano accantonati gli uomini.-

Provenienza esplosivo.- Si tratta di circa 20/25 tubetti di gelatina con relative capsule, che vennero direttamente portate dal comandante Piero Robes in occasione del suo arrivo: da notare che questi, come già detto, proveniva assieme a Luigi Vinci – Bonfiglio, dalle montagne del Lecchese dove nel mese di ottobre erano già avvenuti degli scontri: è quindi probabile che tali tubetti di gelatina provenissero dalle suddette montagne del Lecchese.-

Il comandante Piero Robes tenne sempre gelosamente custoditi presso di se [*sic*] (nel suo sacco da montagna) questo esplosivo.- Dopo alcuni giorni da Bergamo arrivarono alcune ciambelle di dinamite che non furono mai adoperate perché, a detta del comandante, erano di nessun valore e non sapeva come adoperarle.-

Organizzazione dei gruppi e dei Comandi.-

Su questo argomento non so se potrò essere preciso ed esauriente: devo limitarmi a riferire quanto ho appreso in proposito soprattutto dalla viva voce di Diomede e di Pepino Abele i due cioè già molte volte da me menzionati nella mia precedente relazione e che dopo la destituzione del comandante Piero Robes ne presero le funzioni dandosi il turno a S. Brigida fino all'arrivo del nuovo comandante Renato, arrivo avvenuto nella notte dal 13 al 14 Dicembre: Diomede da quanto ho po-

tuto capire da lui stesso fa parte del comando della brigata Garibaldi che ha sede a Milano e della quale è a capo (?) certo sig. Gasparotto.-

Ecco dunque quanto io ho potuto apprendere dalle due su menzionate persone.-

A Milano si starebbe organizzando una brigata, la Garibaldi, la quale dovrebbe avere per zona d'azione tutte le montagne della Lombardia.- Da questo comando di brigata dovrebbero diramarsi e dipendere i comandi di zona provinciali e cioè, Bergamo, Brescia e, per Como, credo Lecco.- Da questo comando di zona si diramano e dipendono i comandi di settore: questi settori per la zona del bergamasco sono i seguenti: Valle Seriana, Valle Brembana e Valle Cavallina.- Per quanto riguarda la Valle Brembana, dove io ero, questa dipendeva come già dissi, da certo Vercesi giovane presumibilmente sui 25 anni ed ex tenente degli alpini.-

In ogni settore dovrebbero operare dai quattro, cinque ed anche sei gruppi (ciò dipende dalla grandezza del settore stesso) formati da un minimo di 15 persone cadauno ad un massimo di quaranta, cinquanta persone.- Questi gruppi alla loro volta dovrebbero essere suddivisi in nuclei formati da cinque, sei persone ognuno con un capo nucleo.- In ogni gruppo dovrebbe esservi un comandante militare, un commissario sovrintendente, ed un altro commissario economo il quale ultimo dovrebbe provvedere per il servizio di vettovagliamento.-

I singoli gruppi poi dovrebbero crearsi il collegamento fra di loro ed il comando di settore, questo col comando di zona e quest'ultimo col comando di brigata.-

Questo, teoricamente: all'atto pratico invece le cose vanno ben diversamente e cioè: nessun contatto fra gruppo e gruppo, rarissimi i contatti col comando di settore perché non si sa dove esso si trovi.- Il comando di settore che dovrebbe provvedere anche per i mezzi di sussistenza dei singoli gruppi, a volte sta anche 10-15 giorni senza farsi vivo e quando si fa vivo manda solo un po' di denaro il quale ha un valore molto relativo poiché in montagna, anche col denaro non si trova da comperare quanto necessario per vivere.- Ciò significa in ultima analisi, che i gruppi vengono abbandonati in balia di loro stessi, nessuna promessa vien mantenuta e che tutto si risolve in un tragico inganno.- Di persone appartenenti ai comandi ne ho conosciute solamente due che già ho nominato e cioè: Vercesi comandante del settore della Valle Brembana e Diomede appartenente al comando di Brigata di Milano.-

Di altre persone ho poi sentito parlare e cioè di un certo colonnello Rossi al comando della zona di Bergamo, di certo Gabriele al comando zona di Lecco e di certo Gasparotto al comando brigata di Milano: non conosco però assolutamente nessuna di queste tre persone.-

Su questo argomento dell'organizzazione non mi sembra, per quanto pensi, d'aver altro da dire.- #

Ieri sera l'Egr. sig. interprete riaccompagnandomi alla prigione dopo il colloquio da me avuto con l'Ill.mo sig. Comandante, mi espresse il desiderio che io svelassi i motivi che mi avevano indotto a dare le mie simpatie al partito comunista.- Cercherò di spiegarmi quanto più succintamente possibile.-

Fino all'inizio ed anche durante l'ultima grande guerra mondiale 1914-1918 io non mi ero mai interessato in alcun modo di politica.- Vivevo del mio lavoro e non d'altro ero preoccupato se non di cercarmi una posizione lavorando.- Scoppiò la guerra: alla fine maggio 1915 dato che la mia classe di leva non era

Aggiungo solo che in questa organizzazione non si tiene alcun conto dei gradi ricoperti nell'esercito: persone che non hanno mai fatto il militare oppure erano semplici soldati hanno sotto di se [sic] ufficiali inferiori e anche superiori dell'esercito.-

ancora stata richiamata, partii con alcuni miei amici e mi arruolai volontario.- Feci tutta la guerra onorevolmente e fui congedato alla fine del 1918.- Ebbi una medaglia di bronzo al valor militare e due croci di guerra: rimasi ferito sul Carso durante la ritirata di Caporetto nell'ottobre del 1917: per questa ferita venni mandato all'Ospedale Militare di Bergamo ove rimasi degente 4 mesi circa.-

Fu durante questa mia degenza che venni assalito dai primi pensieri d'indole, diciamo così, politica.-

Durante la mia permanenza alla [sic] fronte di guerra, avevo combattuto, avevo visto e vissuto in mezzo ai soldati gli immani sacrifici che dalla guerra ci erano imposti, avevo visto e vissuto con le lacrime agli occhi e con la disperazione nel cuore lo spaventoso disastro che si era abbattuto su di noi con la ritirata di Caporetto dove sembrava che tutto fosse ormai perduto.- Fui, come dissi, ferito e trasportato all'Ospedale di Bergamo.- Credevo di trovare il popolo e la Nazione in lutto per la terribile sciagura piombata sopra la Patria: cosa vidi invece? Da una parte il popolo, il popolo minuto, il popolo dei lavoratori che già tanto aveva sofferto per la guerra e che tanto sangue per questa aveva già versato, vidi questo popolo piangere e soffrire la sua miseria ed i suoi morti.- Dall'altra parte invece vidi i ricchi, soprattutto i nuovi ricchi, quelli che avevano accumulato ricchezze enormi intanto che i soldati morivano al fronte, quelli che decidevano che la guerra continuasse ancora per poter così accumulare altre ricchezze, quelli che se ne stavano quieti ed al sicuro nelle comode poltrone d'ufficio delle loro officine arricchendosi ogni giorno di più, vidi questi ricchi condurre una vita di fasto e di sperpero che rappresentava una vera provocazione per tutti quelli che avevano combattuto e sofferto e che erano ritornati dalle trincee con le carni sanguinanti e più ancora col cuore sanguinante.- Mi posi allora la domanda: "E' giusto questo?".- A questa domanda mi risposi un "No" deciso.-

Guarii della mia ferita e fui rimandato al fronte.- Venne la fine della guerra e me ne ritornai finalmente a casa dove mi misi di buona lena a lavorare e riprendere la vita che da quasi tre anni avevo dovuto interrompere.- Rividi gli spettacoli già prima intravisti durante la mia degenza all'Ospedale, ma questa volta ingigantiti.-

Il popolo da una parte che lavorava e non guadagnava tanto da sfamarsi ed il ricco dall'altra che ormai a guerra finita aveva perduto ogni pudore e non sapeva più come fare per sperperare le sue ricchezze.-

Ebbi dentro di me un senso di ribellione e per la seconda volta mi dissi "No, questo non è giusto!"

Risalii dagli uomini alle Nazioni: osservai le stesse cose che avevo osservato negli uomini.- Le Nazioni ricche erano rimaste ancora ricche anzi lo sarebbero diventate ancora di più, e le Nazioni povere erano rimaste ancor più povere ed erano spudoratamente sfruttate dalle Nazioni ricche.- Anche questa volta mi dissi "No, non è questo il motivo per il quale noi abbiamo combattuto e tanto sofferto.- Tutto è da rifare: bisogna che ai singoli individui come ai popoli e come alle Nazioni sia riconosciuto il diritto alla vita e che non esistano più le due grandi categorie fino ad ora esistite e cioè popoli e Nazioni sfruttate e popoli e Nazioni sfruttatrici!".- Mi illusi che la soluzione del problema non potesse che venire da un ben compreso comunismo anche perché in buona fede credevo che i comunisti fossero tutti degli idealisti che fra loro non si conoscesse il significato della parola egoismo.-

Fino ai primi di agosto del corrente anno però non militai in alcun partito politico: chiesi la mia adesione al partito comunista precisamente ai primi di agosto e, come ho già detto nella mia precedente relazione, non essendo ancora trascorsi i sei mesi di prova richiesta non sono a tutt'oggi ancora membro effettivo del partito ma solo simpatizzante.-

Dai primi di agosto ad oggi ho visto cose e conosciuto persone che han fatto crollare le mie illusioni: l'ambizione che credevo non esistesse in questo partito ne è invece un fattore quasi dominante; persone che, pur di farsi notare, pur di farsi avanti non esiterebbero un attimo a sacrificare altre persone, soprattutto quelle in buona fede, di modo che anche questa volta io ho dovuto dire a me stesso: "No, non è questo che io cercavo".-

Ettore Tulli.

Dalle Carceri di S. Agata il 30/12-943.-

Aggiunta.- Dissi già come la mia adesione al partito comunista avvenne verso i primi di agosto del corrente anno e che il giorno stesso della mia adesione ebbi l'incarico di rappresentare il partito stesso in seno al comitato dei quattro partiti che si era costituito da alcuni giorni: questo fu fatto in considerazione delle molte conoscenze che io avevo a Bergamo.- Praticamente però, la cosa

era ben diversa perchè il vero rappresentante del partito era il prof. Di Lorenzo il quale non volendo mettersi in vista e farsi riconoscere, si serviva di me.- Prima di ogni seduta del comitato infatti mi trovavo quasi sempre col suddetto prof. Di Lorenzo il quale mi dava la nota precisa degli argomenti da trattare argomenti che poi non si trattavano (né i mie né quelli degli altri) perché in seno al comitato non si facevano che delle chiacchiere [*sic*] e delle discussioni inconcludenti.-

Ho detto quanto sopra per dimostrare che io (troppo tardi me ne sono accorto!) non sono stato altro che uno zimbello in mano a persone senza scrupoli.-

30/12-943.-

SS Kommando der Sicherheitspolizei
und des SD - Mailand
Einsatzgruppe Bergamo

Bergamo, il 4/01/1944

Verbale

redatto con il cittadino italiano qui condotto dal carcere.

Tulli Ettore

contabile, nato il 7 settembre 1893 a Pofi (Roma), coniugato, cattolico, residente a Bergamo Via La Vetta, numero 10

che, interrogato in materia, afferma:

Alla mie dichiarazioni scritte e agli interrogatori delle altre persone citate nell'atto, aggiungo a completamento:

Verbale di Persico Antonia del 17 dicembre 1943 e mie dichiarazioni scritte.

L'ivi nominato Di Lorenzo probabilmente è originario di Roma. Prima dei giorni di agosto non l'ho saputo. Dal discorsi sono venuto a sapere che per ragioni politiche si trovava al confino a Ventotene o a Ischia. Bianchini di Milano è imparentato con Di Lorenzo in quanto ha sposato la sorella della moglie di Di Lorenzo. La moglie di Di Lorenzo per tanti anni è stata al confino con suo marito. Bianchini ha partecipato una volta a una riunione con Di Lorenzo nella mia villa di S. Vigilio. Dai giorni di settembre è venuto anche

Quarti Bruno

da me in villa, però dopo il 9 settembre non sono più stato in contatto con lui.

Descrizione di: Di Lorenzo: 38 - 40 anni, alto 168, molto magro, porta gli occhiali, capelli castano scuri, radi, figura molto slanciata, professore di matematica.

Il Bruni nominato nel verbale è figlio del professor Bruni bergamasco, che era fuggito solitario in montagna, perché in precedenza è stato in carcere per motivi politici e dopo il suo rilascio nei giorni di luglio temeva un nuovo arresto. Portava il nome Maj e negli ultimi tempi viveva in casa

della Pica a Santa Brigida. A parte il fatto che, caso per caso, quando nessuno del nostro gruppo sovrintendeva al magazzino nella suddetta casa, si occupava di questo, non ha fatto nulla per noi in alcun senso.

Ho conosciuto lo Sperandio, indicato nella mia dichiarazione scritta a pagina 5 alla riga 8, tramite l'aiuto muratore Modesto.

Come già accennato, ha dovuto eseguire per me, come anche per il gruppo, diverse commissioni, e mantenere il collegamento con Bergamo. Fino all'ottobre 1943 è stato pagato per queste commissioni da me e più tardi, per quanto ho sentito, tramite Modesto. Una volta ho passato la notte a casa di Sperandio a Valtesse in località Pescaria. C'è la possibilità che il comandante Barbisa al momento abiti nella casa di quello, a meno che il suddetto non sia stato portato a Milano da Pepino Abele. Voglio precisare che io suppongo, che non Sperandio, ma Spartaco abbia preso con sé in casa il Barbisa ferito.

Però l'ordine citato alla stessa pagina, riga 10 di andare a Milano per una riunione, me lo ha portato Sperandio, che presumibilmente ha ricevuto il biglietto con l'ordine da Modesto o da Di Lorenzo. Una volta a novembre ho dormito da Sperandio. Sperandio vive con i suoi genitori, suo padre è un contadino.

Il muratore Modesto occupa una posizione più alta nel partito comunista ed è autorizzato a gestire il collegamento con i funzionari più in alto. Tuttavia, penso che non lavori solo per il partito comunista, ma anche per i comitati, perché per quanto ne so ha a che fare con la gestione del denaro.

Il Lombardo

menzionato a pagina 5, riga 16

l'ho conosciuto tramite Di Lorenzo nei giorni di settembre. L'ho incontrato una prima volta a Bergamo e una seconda volta a Milano. Lombardo appartiene al Comando Brigata Garibaldi Milano.

Descrizione del Lombardo: 32 anni circa, altezza 170, senza barba, carnagione scura, capelli neri, corporatura robusta, porta occhiali, intellettuale.

Il Grossi menzionato nella stessa pagina è Comandante o Vice Comandante della Brigata Garibaldi a Milano.

Descrizione del Grossi: circa 37 anni, alto 170, senza barba, presumibilmente non ha alcuna carriera militare, dovrebbe essere un funzionario pubblico o un impiegato.

All'incontro con i vertici del comando della Brigata Garibaldi, ho preso dimestichezza con la struttura organizzativa, che ho già descritto nella mia ultima relazione, via via che mi riusciva di conoscerla. Riguardo ai compiti della Brigata Garibaldi, posso solo affermare che è stata ostacolata

e battuta dalle azioni dei rinforzi tedeschi della Wehrmacht. Si è pensato a far esplodere ponti, linee ferroviarie, ecc. Non mi è stato detto se c'era abbastanza materiale per questo, per quanto ne so Piero Robes ha ricevuto solo da 20 a 25 buste di gelatina per esplosioni.

Dichiaro inoltre che ho conosciuto le seguenti persone del comando di brigata di Milano. Si tratta di

Grossi

Diomede

Grossi dovrebbe essere comandante o vicecomandante, sottoposto al comandante di brigata un certo Gasparotti. Diomede dovrebbe essere un funzionario del Grossi, che doveva mantenere il collegamento con le singole zone del comando. Dovrebbe anche essere nella funzione di Diomede intervenire in assenza di un comandante e organizzare i gruppi.

Descrizione di Diomede: 175 di altezza, naso lungo, senza barba, corporatura robusta, viso tondo, 28-30 anni.

Allo stesso modo anche

Pepino Abele

dovrebbe operare, ma subordinato a Diomede.

Descrizione di Pepino Abele: 160-162 di altezza, carnagione scura, capelli neri, baffetti neri, parla lentamente e a bassa voce, dice di essere un pittore, soffre di malaria. Dovrebbe essere originario di Lecco, ma trattenersi temporaneamente a Milano. Pepino Abele è venuto dopo la sostituzione del comandante Piero Robes e poi si è sempre dato il cambio con Diomede.

Il comandante Barbisa citato a pagina 9, ultimo paragrafo, è venuto con Peppino Abele.

Descrizione di Barbisa: alto 170, magro, naso stretto aquilino alto, carnagione scura, capelli castani, 25-27 anni. È rimasto ferito, dopo l'azione contro il rifugio Savoia, al braccio destro e aveva il braccio fasciato.

Su Piero Robes posso solo dire che deve essere stato tenente di Marina, prima era rimasto sulle montagne di Lecco, là si faceva chiamare Maffei.

Descrizione di Piero Robes: 25-27 anni, alto 170, magro, sopracciglia nere che si uniscono alla radice del naso, capelli neri, carnagione molto abbronzata, ha giocato un ruolo importante a suo tempo sul monte Erna.

Luigi Vinci, citato a pagina 8, riga 11, chiamato anche Bonfiglio, secondo la sua dichiarazione, ha trascorso 7 anni in carcere per motivi politici. Non conosco il vero nome. Io posso solo dire che suo nipote Lino vive con i genitori a Lecco e che il padre di Lino è meccanico nell'officina Badoni a Lecco. Luigi e Lino Vinci han fatto parte in precedenza dei ribelli di Lecco.

Descrizione di Luigi Vinci: alto 175, corporatura robusta, naso grosso, strabico da entrambi gli occhi, 40 anni, capelli scuri radi.

Descrizione di Lino Vinci: 21-22 anni d'età, alto 167-168, robusto, testa grossa, elettrotecnico di mestiere.

Spartaco, nominato nel mio interrogatorio a pagina 10, riga 23, si chiama correttamente Piccinini, probabilmente è bergamasco, ultimamente ha servito nell'esercito a Trieste, ha sposato una croata ed era tornato a Bergamo dopo il crollo.

Descrizione di Spartaco Piccinini: alto 160, molto magro, 24-25 anni, non più di 50 kg. di peso, capelli scuri.

Riguardo alla provenienza delle armi, aggiungo anche per chiarire che il tabaccaio di Lenno deve conoscere bene il ferroviere che gli ha portato le balle con i fucili, perché il tabaccaio è anche ferroviere.

Per quanto riguarda la composizione del comando di zona, ho solo saputo che il comandante di zona di Bergamo deve essere un certo colonnello Rossi, che però non ho mai visto. Il colonnello Rossi è assegnato come ispettore o comandante di settore al tenente degli Alpini Vercesi, da me menzionato nel mio verbale n. 2, pagina 16, ultimo paragrafo, riga 3.

Descrizione di Vercesi: alto 165, corporatura robusta, carnagione rossastra, capelli chiari, 25 anni, dice di essere di Zogno.

Per sentito dire, so che il comando di zona di Como, quello che ha sede a Lecco, lo comanda un certo Gabriele, a cui sono assegnati Leo e Nino.

Descrizione di Leo: 170 di altezza, 26-27 anni, corporatura robusta regolare, viso rotondo, capelli scuri, senza barba.

Descrizione di Nino: 55 anni, magro, alto 175, naso aquilino con una gobba, viso molto magro, baffi lunghi, dovrebbe essere un impiegato o un funzionario pubblico.

Il Bolla, citato nella mia deposizione scritta n. 2 a pagina 2, riga n. 9, porta lo pseudonimo di Giulio si è unito, come ho sentito dire, al gruppo di Bondo sopra Vertova.

Se mi viene chiesto, se il gestore del rifugio Savoia Gargenti ha ceduto al mio gruppo generi alimentari o utensili a pagamento o gratuitamente, rispondo che non è vero. Non lo conosco affatto. Non è neppur vero che gli ho chiesto la consegna di viveri o altre merci, che però mi sono state rifiutate.

Dalla Pica, in realtà Maria Regazzoni, a Santa Brigida, c'è ancora la mia biancheria personale, oltre che quella del gruppo. Se, però, sia stata prelevata dai membri del nostro gruppo non posso dirlo. Il carrettiere Bussoni non si è messo a nostra disposizione spontaneamente, ma è stato sollecitato a eseguire trasporti per noi, perché era l'unico carrettiere di Santa Brigida. Potrebbe aver fatto

da sette a dieci volte circa trasporti più piccoli o più grandi. Per questi servizi è stato pagato. In totale ha ricevuto 500 lire per l'esecuzione dei trasporti.

L'armamento del nostro gruppo consisteva in 14 fucili modello 91, 4 carabine con 18 colpi ciascuna, una pistola Mauser senza munizioni, 2 pistole Beretta e una pistola Glisenti con circa 50 colpi ciascuna, 7 bombe d'assalto, 25 tubi di gelatina, 6 candelotti di balistite. I tubi di gelatina sono stati utilizzati per far saltare l'elettrodotto ad alta tensione o la centrale elettrica.

Le armi erano conservate nella baita Monte Avaro. Non avevamo un nascondiglio speciale lì, ma ognuno portava la sua arma con sé. Dagli ultimi messaggi che ho ricevuto dal nostro gruppo, sono stato informato che i miei compagni di ideali si sono ritirati sui Monti Lecchesi e che intendevano portare con sé armi, utensili e il resto dei viveri.

Sono stato informato tramite Barbisa e Diomede che il gruppo di insorti intendevano colpire la città di Lecco.

Avevano intenzione una volta di occupare la città, ipotizzando che sarebbe stata loro opposta poca resistenza da parte della debole occupazione militare tedesca e che anche il comando locale dei Carabinieri sarebbe potuto essere facilmente tenuto in scacco. L'azione si basa soprattutto sul fatto che l'occupazione tedesca consiste di soldati giovani.

Gli elenchi dei contributi, che mi sono stati presi durante la perquisizione, riguardano i giorni dell'agosto 1943. Si tratta di contributi al riguardo, dati volontariamente dalle persone citate per aiutare i molti compagni di fede, che sono stati liberati dalla prigionia per motivi politici. Io stesso ho incassato queste somme e le ho passate al dottor Mondini della Banca Popolare di Bergamo e al commerciante di maglieria Traversi a Borgo Palazzo. Costoro hanno destinato poi gli importi offerti all'uso. Se le somme siano state completamente utilizzate, non posso dire. Per quanto ho sentito, sono in custodia.

Bruno Quarti, citato nella mia deposizione a pagina 17, riga 4 dell'ultimo paragrafo, è uno studente di medicina a Pavia. Fa parte del partito Libera Italia. Suo padre abita a Bergamo, in via S. Lucia N° 16. Era uno dei principali capi dei comitati e dei comandi militari a Bergamo e dovrebbe esserlo ancora oggi.

Il professor Zelasco di Bergamo, via Vittorio Emanuele, 67 è un nostro simpatizzante e ha dato a Bossini (Bomba) il mio indirizzo per Santa Brigida. Non so che attività abbia il professor Zelasco. Sotto questo aspetto sono completamente all'oscuro. Se ha ottenuto il mio indirizzo per caso o in conseguenza dei suoi contatti politici, non so spiegarlo.

Non posso fornire ulteriori informazioni.

Ettore Tulli

SS-Sturmscharführer Langer

concluso

Addendum: Preciso inoltre rettificando che Sperandio eseguiva già commissioni per me nel momento in cui non appartenevo ancora a nessun gruppo di ribelli e vivevo da solo in Valle Cavallina.

Nego inoltre di essere stato al comando del gruppo, ma ho ricoperto la funzione di commissario amministrativo. Da quando sono entrato nel gruppo non sono mai stato armato e non ho mai preso parte ad alcuna azione.

Per quanto ne so, il nostro gruppo ha eseguito solo tre azioni. Si tratta dell'attacco al palo dell'elettrodotto nei pressi di Morbegno, nonché alla centrale elettrica di Mandello del Lario e al rifugio Savoia. Ho preso parte anche a queste azioni senza consiglio.

Per quanto riguarda le mie informazioni sulle persone in questo rapporto dichiaro che esse si basano in gran parte su congetture e non su fatti.

Interprete

letto, approvato e sottoscritto

Ettore Tulli

Langer

SS-Sturmscharfuhrer

concluso

Il comandante della Polizia di Sicurezza
e del servizio di sicurezza in Italia
Gruppo Alta Italia ovest
Sede distaccata di Milano
Postazione Bergamo

Bergamo, il 5/01/1944

Oggetto: Confisca della villa di E. Tulli.

Il Tulli possiede una villa a Bergamo in Via Vetta 10. Sua moglie, che era a conoscenza dell'attività sovversiva, era fuggita in Svizzera con i suoi figli. Nella villa stessa c'erano solo mobili e altre suppellettili, alcuni vecchi abiti e biancheria. Gli oggetti di valore probabilmente se li è presi con sé la moglie del Tulli, dal momento che sono stati trovati astucci di gioielli e di posate d'argento.

Nella villa si sono svolti incontri sovversivi alla luce delle sue dichiarazioni e delle testimonianze. La villa è stata confiscata il 5.1.1944 e per il momento messa a disposizione del comandante

della sede di Bergamo tenente Roth. Una parte dei mobili e altre suppellettili sono state utilizzate in dotazione dei locali di servizio. Di questi sono stati fatti gli elenchi,

Langer

SS-Sturmscharfuhrer

Bergamo (Carceri S. Agata) 14/01/1944

PARTE II° - Risposte di Ettore Tulli alle domande poste.

Riprendo le spiegazioni che devo circa le notizie scritte da mia sorella in merito alle notizie avute dalla mia famiglia (mia moglie e tre bambine) che si trova in Svizzera, come da biglietto N. 1 scrittomi dalla mia stessa sorella e che qui trascrivo: Notizie a mezzo Lisa mandate alla sorella: si sono telefonate con C. che aveva una voce molto arzilla.- Dice che stanno benone! Le due piccole sono sistemate dalla zia Suora, la grande da un cugino e la mamma intanto un po' qua e un po' là.- Speriamo avere presto notizie dirette.- Vorrei anch'io trovare il mezzo di comunicare almeno per Natale.- Speriamo tutto in bene!-

La signora Lisa alla quale si accenna è precisamente la signora Lisa Honegger Ved.^{va} Schubiger ed è la matrigna di mia moglie Carlotta Schubiger: è di nazionalità svizzera (come lo era mia moglie prima di sposare me) e si trova in Svizzera fin dal mese di Settembre.- La signora Lisa ha una sorella di nome Marta Honegger pure di nazionalità svizzera e che è domiciliata a Bergamo.- La signora Lisa ha fatto sapere alla sorella Marta di aver telefonato a C. e cioè a mia moglie Carlotta della quale come ho detto la signora Lisa è matrigna, e dalla quale ha avuto assicurazione che sia mia moglie che le mie figlie stanno bene.- Le due bambine di minore età e cioè Franca e Andreina sono presso la zia suora di mia moglie, la quale è Madre Superiora del Collegio di monache di Menzingen (Canton di Zug) [Zugo]: la grande di nome Laura è presso un cugino, ma non mi dice quale, e mia moglie un po' quà [*sic*] e un po' là e cioè per turno presso i numerosi parenti che lei ha in Svizzera.- Queste notizie sono state evidentemente date dalla signorina Marta Honegger a mia sorella Evelina la quale me le ha a sua volta comunicate.- Nel biglietto scrittomi da quest'ultima e cioè da mia sorella Evelina la stessa esprime il suo desiderio di poter presto avere notizie dirette e la speranza di poter anche comunicare direttamente a mezzo servizio postale che s'illudeva funzionasse, con mia moglie e le mie figlie.-

Mia sorella Evelina ha poi ricevuto un biglietto scritto personalmente da mia moglie Carlotta nel quale questa da sue buone notizie e delle bambine: è facile ricostruire il modo col quale questo biglietto è pervenuto.- Mia moglie deve aver conosciuto in Svizzera una signora che rientrava in Italia: ha affidato a lei il suddetto biglietto con preghiera di farlo avere a mia sorella Evelina.- Questa

signora, giunta in Italia ha dato il biglietto a mia zia Anita Bertelli di Brescia la quale lo ha messo in una busta e lo ha spedito a Bergamo a mezzo posta all'indirizzo di mia sorella.- Si vede che quella signora reduce dalla Svizzera, è di Brescia e che forse conosce mia zia Anita.-

Dopo quest'ultimo biglietto ricevuto a mezzo posta da mia sorella (credo verso il 10 Dicembre s.a.) non ho più avuto alcuna notizia dalla mia famiglia.-

Bergamo.- (Carceri S. Agata) 14 Gennaio 1944.-

Bergamo (Carcere S. Agata) 14/01/1944

PARTE III° - Risposte di Ettore Tulli alle domande poste.

Per iscritto e punto per punto dò i richiestimi chiarimenti alla piccola relazione fattami da mia sorella Evelina Tulli in data 4/12 e di cui allegati N. 3 biglietti.-

1°) Ho pagato a Filugelli Lire 1953,25 per qli. 65 Calce da Cugini di Nembro (che la fa pagare Lire 2 in più) Ho anche dato in conto Lire 3.000.-

Filugelli è il carrettiere di Nese il quale fa abitualmente i trasporti per conto della Società Commercio al magazzino della stessa Società che si trova a Treviglio in Via Portali N. 10.- Le Lire 1.953,25 pagate si riferiscono a quintali 65 di Calce ritirati dalla Ditta Cugini di Nembro e trasportati al magazzino di Treviglio.- Le altre Lire 3.000 sono state pagate al carrettiere Filugelli quale acconto per i trasporti dallo stesso effettuati.-

2°) Cittadini B. mi chiede il saldo della fattura 30/9 per prestazioni mano d'opera Lire 430,95.- (pago?)

La ditta Cittadini Berardo di Bergamo che ha la sua sede in Bergamo in Via Statuto presso la società Elettrica Orobia in data 30/9 ha fornito alla Società Commercio Materiali da Costruzione la mano d'opera occorrente per lo scarico di un vagone di tegole curve arrivato alla predetta Società alla stazione ferroviaria di Bergamo.- Il conto di tale prestazione d'opera ammonta a Lire 430,95 come da fattura in data 30/9.- Ho detto di verificare il conto e di pagarlo se il conto è giusto.-

3°) Ho dato a Antonia Lire 1.000.-

Antonia Persico è la nostra donna di servizio nella casa di S. Vigilio: mia sorella le ha versato Lire 1.000 perché evidentemente era senza fondi per le spese di casa e per pagarle il suo salario mensile.-

4°) Incasso da Treviglio Lire 18.267.-

Si tratta delle vendite settimanali di materiali fatte al magazzino di Treviglio e delle quali l'incaricato del magazzino stesso sig. Giacomo Discacciati invia l'importo a Bergamo una volta per

settimana: la distinta, nel dettaglio di questa cifra si trova certamente nell'ufficio della Società Commercio in Viale Vittorio Emanuele 12 – Bergamo.-

5°) Verso al Banco Roma Lire 7145 per fare assegno di Lire 7.140 a saldo fattura dichiarato (?) che mi è stata più volte richiesta da Pagano.

A mezzo del Banco Roma di Bergamo è stata cioè pagata una fattura di Lire 7.140 della ditta Marchioro di Schio della quale è rappresentante il Sig. Pagano Luigi di Milano e che ha l'ufficio in via Piccinini N. 21.-

6°) Ho pagato a Filugelli Lire 1.953 per quintali 65 Calce e Lire 2.000 a saldo Novembre.-

La risposta è in tutto uguale a quella di cui N. 1 della presente.-

7°) Il sig. Capra del Credito I. ha chiesto il bilancio della S. C. alla sig.na Bordoni: ora vuole un abboccamento per spiegazioni.-

Il sig. Capra è un procuratore della Banca Credito Italiano di Bergamo: ha chiesto alla signorina Dottor Clotilde Bordoni quale componente del Collegio Sindacale della Società Commercio Materiali Costruzione, il bilancio della predetta Società per l'esercizio 1942-1943: ho fatto dire alla Sig.na Dott. Bordoni di non far vedere nessun bilancio alla predetta Banca per il semplice motivo che la Società Commercio non ha mai chiesto denari alla suddetta Banca e che perciò non vi era alcun motivo di aderire alla sua richiesta.-

Rispondo ora alle altre domande rivoltemi questa mattina.-

Armi, munizioni e viveri.- Ho già detto nella mia precedente relazione il modo col quale sono giunte a Santa Brigida le armi e le munizioni.- Confermo che queste sono giunte in due volte e cioè una volta in occasione dell'arrivo del comandante del gruppo Piero Robes con alcuni uomini, ed un'altra volta a mezzo ferrovia e sono state accompagnate da un ferroviere che non conosco e che le depositò presso un tabaccaio di Lenna: questa volta le armi (credo sei o sette fucili) erano imballate in stracci di juta e molto probabilmente il ferroviere che le accompagnava e il tabaccaio non poteva dubitare circa il contenuto dei pacchi: dissi anche che la sera il Comandante Piero Robes mandò alcuni uomini a Lenna (credo quattro) per ritirarle.-

Credo che la spedizione di queste ultime armi sia stata effettuata da certo Modesto già nominato nella mia precedente relazione: certo però che questo io non posso assicurarlo con tutta certezza.-

I viveri invece venivano regolarmente spediti a mezzo Ferrovia alla stazione di S. Martino de' Calvi Nord: chi si occupava della raccolta e della compera dei viveri a Bergamo era Modesto il quale mandava poi Sperandio (e forse anche altri) a ritirarli.- Solo una volta ho sentito parlare di

una partita di 8 quintali credo di granoturco che il Comando militare di Bergamo aveva acquistati a prezzi vantaggiosi e che avrebbe distribuiti a tutti i gruppi delle diverse vallate: non so precisare se di questi 8 quintali sia arrivato qualche cosa anche a Santa Brigida, come non so precisare la provenienza, la fonte, dei pochi quintali di farina e patate ricevuti a Santa Brigida.-

Capitano Belotti.- Se l'informazione avuta è esatta, questo capitano Belotti ha fatto la guerra in Albania ed era impiegato prima della guerra presso la Banca Provinciale di Bergamo: ebbi occasione di vederlo una prima volta a Santa Brigida: mi disse che lui stava a Mezzoldo e che aveva colà un gruppo di sette od otto giovani i quali però erano completamente sprovvisti di tutto: mi chiese se potevo fargli avere un po' di farina e di pasta, risposi negativamente perché anche noi ne eravamo sprovvisti.- Questo incontro è avvenuto verso il 20-25 Ottobre ed in tale epoca come già ebbi occasione di dire, ognuno viveva per conto proprio ed a proprie spese.-

Mi diede un appuntamento a Mezzoldo per 5-6 giorni dopo e cioè verso il 25-30 Ottobre per dirgli se si poteva fare qualche cosa per i suoi uomini: vi andai ed all'ora prefissa cioè alle ore 9 del mattino mi trovai con lui a Mezzoldo: aveva una stanza in una casa vicina al tabaccaio del paese.- Mi chiese ancora se potevo fargli avere un po' di viveri: confermai che non potevo perché anche io vivevo per conto mio e non mi era possibile avere né farina né pasta.- Mi disse che i suoi uomini vivevano in paese in un paio di stanzette.-

Da questa seconda volta che vidi il capitano Belotti e cioè verso fino [sic] Ottobre più non ebbi occasione di rivederlo: credo però che sia lui che i suoi uomini se ne siano andati ognuno per loro conto, ma non so dove.-

Caronno Milanese.- Affermo nel modo più formale di non essere mai stato in vita mia in questo paese che non so nemmeno dove si trovi.-

Stanza.- Con altrettanta sicurezza affermo di non aver mai avuto una stanza in affitto presso il Garage Caldara né presso nessun altro: questa mia affermazione sarà facilmente controllabile chiedendo al sig. Caldara stesso.- Mi sono servito del garage del sig. Caldara fino al 1939 per la riparazione e manutenzione della mia automobile, dopo tale epoca e cioè da quando venne tolto il permesso di circolazione per molte macchine, fra le quali la mia, ebbi rarissima occasione di rientrare nel garage Caldara anche perché la macchina che avevo presso di lui la feci trasportare presso il garage Ghisalberti in Viale Verdi dove la macchina stessa ed un'altra della Società Commercio Materiali Costruzione, mi vennero requisite dal Comando Germanico nel mese di Settembre o Ottobre del 1943.-

Stampa.- Da quanto mi consta questa mansione era affidata al Prof. Di Lorenzo: ne ho sentito parlare alcune volte dal Comandante Piero Robes come pure da Diomede, Vinci Bonfiglio e Abe-

le Pepino.- L'ultima volta che ne sentii parlare è stato verso la fine di Novembre s.a. in occasione della stampa di un giornalino intitolato il Combattente; si disse allora che questo giornale si stampava prima a Milano ma che l'ultimo numero era invece stato stampato a Bergamo e che della cosa si era interessato il Prof. Di Lorenzo.- Si disse anche che questa stampa era venuta a costare carissima (Lire 10mila) e che perciò il Prof. Di Lorenzo stava interessandosi per l'acquisto di una macchina "monotype" [monotype] che gli era stata offerta per Lire 30 mila.-

Non so però, perché da allora non ne ho più sentito parlare, né se questa macchina sia stata, né quale sia la Tipografia presso la quale il Prof. Di Lorenzo si serviva.-

So solamente che l'ultima volta che sentii parlare di questo argomento e cioè, come detto, verso la fine di Novembre, una delle quattro persone sopra nominate ma che non so precisare quale sia, di ritorno da Bergamo aveva portato con se [sic] una copia di questo "Combattente": è un giornale di nessuna spiccata e precisa tendenza politica ma che è l'espressione e l'esponente di tutti i partiti che esistevano nel periodo 25 Luglio 8 Settembre s.a.- Ho ragione di ritenere che nel mese di Dicembre non sia più stato stampato nulla, ma questo però non lo posso affermare con sicurezza.-

Bergamo (Carceri S. Agata) 14 Gennaio 1944.-

SD-Posten Bergamo

Bergamo, il 19/01/1944

Oggetto: scoperta di un nascondiglio di armi

Nota

Il 19 gennaio 1944, è stata perquisita la baita sul Monte Avaro sopra Santa Brigida, abitata per lungo tempo da membri della banda Tulli.

Durante la perquisizione sono stati trovati nascosti nel fieno 9 fucili e 12 baionette, e tante parti di equipaggiamento militare.

Poiché c'era la possibilità che altri membri della banda scegliessero la baita come luogo di soggiorno, essa è stata data alle fiamme.

Durante l'incendio si sono verificate forti detonazioni riconducibili alla presenza di bombe a mano.

Le armi, in buono stato, sono state consegnate alle SS e al Reggimento di Polizia, 2a Compagnia di Bergamo, insieme ad altre armi confiscate.

SS-Sturmscharführer Langer

Bergamo, il 20/01/1944

PARTE I° - Risposte di Ettore Tulli alle domande poste.

Dichiaro innanzitutto che fino dal mese di Agosto 1943 non ho più visto l'Ingegnere Giulio Pandini di Bergamo al quale da molti anni sono legato da vincoli di amicizia sia personale che di famiglia.

Ciò premesso eccomi alla delucidazione del fatto, sul quale mi si chiedono chiarimenti, circa la fornitura delle coperte.

L'Ingegnere Pandini è Consigliere Delegato della Società Anonima Impresa Riceputi che si è specializzata in impianti idroelettrici e che verso la fine di Ottobre dello scorso anno assunse un lavoro del genere per conto credo della Società Italcementi nella zona di Olmo al Brembo che si trova ad un'ora di strada circa da S. Brigida.-

Il fatto delle coperte risale ai primi del mese di Novembre, epoca nella quale il freddo incominciava a farsi sentire.- Non vi erano coperte o quasi, ed il comandante Piero Robes era fermamente deciso di procurarsele in ogni modo. Saputo che l'Impresa Riceputi lavorava ad Olmo avanzò l'idea di andare lui con alcuni uomini sul cantiere dell'impresa e farsi consegnare anche con la forza tutto quanto gli occorreva: mi opposi energicamente a questo suo progetto e consigliai invece di trattare per l'acquisto delle coperte.- Per quanto a malincuore finì con l'accondiscendere al mio consiglio ed a questo scopo venne mandato a Bergamo il sig. Eugenio Bruni affinché si recasse dall'Ing. Pandini per convincerlo a cedergli dietro pagamento un po' di coperte.-

Eugenio Bruni fu di ritorno a Santa Brigida dopo cinque o sei giorni e riferì che aveva potuto acquistare dall'Impresa Riceputi numero 35 coperte al prezzo di Lire 100 cadauna e cioè complessivamente per Lire 3.500: si trattava di coperte usate ma abbastanza in buono stato.- Non posso precisare chi ha provveduto a Bergamo per il ritiro delle coperte dal magazzino dell'impresa Riceputi: probabilmente Modesto ma di questo non posso dare tassativa assicurazione: posso dire solo che di queste 35 coperte ne arrivarono a Santa Brigida (a ½ ferrovia) solo 25: le altre 10 vennero trattenute credo a Bergamo e non so quale fine possano aver fatto.-

Il Sig. Ing. Pandini è una delle persone più equilibrate prudenti e serie che io abbia mai conosciuto: credo quindi di poter escludere che lui sapesse dove e a chi erano destinate le coperte fornite: si può essere certi che il Sig. Eugenio Bruni per convincere l'Ing. Pandini a vendergli le coperte non gli abbia detto la destinazione delle stesse.-

Ed eccoci ora al fatto della miccia.- Questo fatto risale al giorno ventidue o ventitré del mese di Novembre s.a. – In tale epoca il comandante Pietro Robes stava predisponendo i preparativi per far saltare (come ho già detto nelle mie relazioni precedenti) un pilone della condotta energia elettrica ad alta tensione

nella zona di Morbegno: si accorse che la miccia che aveva portata con sé in occasione del suo arrivo era umida e che perciò non funzionava.- Mi ricordo che quel giorno vi era a S. Brigida anche Diomede (molte volte già nominato nelle mie relazioni).- Di fronte a questo fatto Piero Robes e Diomede decisero che la sera stessa Piero Robes con alcuni uomini si sarebbe recato a Olmo al Brembo dove vi è il cantiere dell'impresa Riceputi e che con la forza avrebbe provveduto a prendere tutto quanto gli occorreva.-

Ne nacque una concitata discussione fra me, Diomede e Piero Robes: scongiurai anzi implorai di desistere da questo proposito ma visto che loro erano irremovibili minacciai di avvertire personalmente l'impresa Riceputi di quanto si stava tramando ai suoi danni.- Finalmente dopo molto discutere venne accettata la mia proposta e cioè che io all'indomani mattina mi sarei recato a Olmo dove avrei cercato di parlare con qualcuno dell'impresa Riceputi e gli avrei chiesto un po' di miccia.-

Mi ricordo perfettamente che durante la discussione Diomede appoggiato da Piero Robes ebbe a dirmi che il mio modo di pensare e di agire era ultraborghese e che io sarei stato per loro un borghese sempre e perciò nemico.-

Partii la mattina da S. Brigida verso le ore 8 in compagnia di certo Pippo e arrivammo a Olmo al Brembo verso le ore 9.- Alla sede dell'impresa Riceputi non trovammo nessuno: un operaio dell'impresa ci disse che avremmo potuto trovare il figlio del sig. Riceputi sul lavoro e ci indicò che questo lavoro si trovava a circa metà strada fra Olmo e Mezzoldo.- Ci recammo al posto indicatoci e la [sic] difatti ci venne indicato il figlio del sig. Riceputi che io non conoscevo.- Mi presentai poiché anche lui non mi conosceva e dopo avergli detto che io ero un vecchio amico dell'Ing. Pandini lo pregai di darmi un po' di miccia che occorreva gli dissi per far brillare alcune mine per ampliare una cavernetta per deposito vino.-

Aderì alla richiesta: io ritornai da solo a S. Brigida e Pippo e il figlio Riceputi si recarono al cantiere dove quest'ultimo consegnò a Pippo due piccoli rotoli di miccia, una punta d'acciaio per fare i fori nella pietra ed una mazza: la punta d'acciaio e la mazza però non furono adoperate perché all'indomani quando il comandante Piero Robes partì per la sua spedizione non le prese con sé.- E' da escludere nel modo più assoluto che il figlio Riceputi potesse anche solo dubitare a quale impiego fosse destinata la poca roba da lui fornita.-

Da quel giorno e cioè credo il 23 Novembre più non vidi il figlio Riceputi.-

Dichiaro che quanto sopra esposto risponde minuziosamente alla verità.-

Ettore Tulli.-

Dalle carceri di S. Agata il 20 Gennaio 1944.-

Aggiunta.- Non ricordo ora se in una delle mie precedenti relazioni io abbia già accennato al seguente fatto che in ogni modo qui confermo: allorché verso il 4 – 5 Dicembre s.a. Lino, Cesarino e Pierino partirono per la loro spedizione di Mandello si procurarono tutto l'occorrente e cioè esplosivo e miccia a Lecco: non so però da chi.-

Ettore Tulli.-

SS-Kommando Bergamo
Einsatzgruppe Bergamo

Bergamo, il 1/02/1944

Nota

Persico Antonia è stata rilasciata dal carcere in data odierna.

SS- Sturmscharführer Fritz Langer

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien
Gruppe Oberitalien West
Außenstelle Mailand
Posten Bergamo

Bergamo, il 16/03/1944

Oggetto: Gruppo bande del Maggiore Tulli alias Mario Bianchi.

Rapporto finale.

Dall'inizio dell'ottobre 1943 al dicembre 1943 furono segnalate bande comuniste nell'area di Bergamo e Lecco, che appartenevano alla Brigata d'assalto Garibaldi ed erano sotto un unico comando. Risulta che la Brigata d'assalto Garibaldi abbia realizzato bande in tutto il Nord Italia e che le abbia raggruppate in comandi di zona.

Il comando generale della Brigata Garibaldi aveva la sua sede a Milano e ad esso erano sottoposti i seguenti comandi di zona:

Comando di Zona di Bergamo

“ “ di Brescia,
“ “ di Como (con sede a Lecco)

Da questi Comandi di Zona dipendevano a loro volta i Comandi di Settore. I Comandi di Settore per la zona di Bergamo erano

Comando di Settore della Valle Brembana

“ “ Valle Seriana
“ “ Valle Cavallina.

In ciascun Settore dovrebbero essere operativi 4 - 6 gruppi, ognuno dei quali doveva comprendere 15-50 persone. I gruppi erano suddivisi in squadre di 4 - 5 uomini, guidati da un comandante. I gruppi erano, a loro volta, guidati da un comandante militare, un commissario politico e un commissario amministrativo.

I singoli gruppi avevano stabilito contatti tra loro e con il comando di settore. Questo ancora con il comando di zona e quest'ultimo con il comando di brigata.

I compiti della Brigata Garibaldi consistevano nell'ostacolare e disturbare con la sua azione i rifornimenti della Wehrmacht. In particolare, è stato preso in considerazione di far saltare ponti, fabbriche, linee ferroviarie e in parte già messo in atto.

I gruppi di bande di altro orientamento operanti nella zona, con un'abile propaganda e una formazione politica, sarebbero dovuti essere accompagnati all'inserimento nella Brigata Garibaldi e con questo conferire ai gruppi un'adeguata forza..

Per il mantenimento dei gruppi, dai comandi sono state versate somme di denaro e sono stati assegnati armi, generi alimentari ed equipaggiamenti, finanziati dai Comitati

La brigata d'assalto Garibaldi inoltre ha formato in tutte le città dei comitati cittadini, che organizzavano raccolte per i gruppi di bande e in questo modo assicuravano i rifornimenti. Il cosiddetto GAP era a disposizione dei comitati come elemento esecutivo, che doveva mantenere il servizio di intelligence ed effettuava il rifornimento. Inoltre nei casi di emergenza il GAP era destinato ad essere armato e svolgere azioni in montagna insieme alle bande. GAP è l'abbreviazione di Gruppi Azione Patriottiche.

Il comando di settore più attivo era in Valle Brembana, precisamente in località Santa Brigida. Esso è stato formato e comandato dal maggiore Mario Bianchi, in realtà il maggiore Ettore Tulli.

Questo gruppo di bande ha compiuto i seguenti atti di terrorismo.

Un attacco esplosivo contro il pilone della linea ad alta tensione a Morbegno, un'esplosione contro la centrale elettrica di Mandello Lario, che deve fornire l'elettricità all'industria bellica Moto Guzzi, inoltre un attacco armato al rifugio Savoia sul Pian di Bobbio.

Grazie alle azioni condotte dall'ufficio locale, finora si sono potute arrestare le seguenti persone:

Tulli Ettore, nato il 7 settembre 1893 a Roma.

Bossini Flauro, nato il 21 marzo 1921 a Brescia.

Aggazzi Gianfranco, nato l'1. 9. 1923 a Bergamo.

Cucchi Renato, nato il 9 gennaio 1918 a Mantova.

Riceputi Battista, nato il 18 novembre 1910 a Carona.

Saba Abele, nato il 17 marzo 1913 a Milano

Manzi Antonio, nato il 28. 10.1913 a Milano.

Lanati Gianfranco, nato il 7 maggio 1916 a Caserta.

Regazzoni Maria, nata 15. 9. 1888 a S. Brigida.

Verzeri Alessandro, nato il 4 agosto 1902 a Bergamo.

Gervasoni Oriente, nato il 25 dicembre 1898 a S. Martino Calvi.

Foresti Renzo, nato il 17 novembre 1914 a Bergamo.

Queste persone si trovano nel carcere giudiziario di Bergamo e sono state condotte davanti alla corte marziale presso la Militärkommandantur 1016 per un procedimento penale.

Armi e munizioni confiscate con interventi d'ufficio sono state consegnate alle SS e al Reggimento di Polizia, 2nd Comp. di Bergamo.

SS-Sturmscharfuhrer Langer

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien
Gruppe Oberitalien West
Außenstelle Mailand
Posten Bergamo

Bergamo, il 16/03/1944

Arresto!

Al Tribunale militare della Militärkommandantur
Bergamo

Arresto provvisorio

il 17.12.1943, ore 8.15

Consegnato

il 17.12.1943, alle ore 19

al carcere giudiziario di Bergamo

Rapporto sul fatto

contro il contabile e

maggiore della riserva

Tulli Ettore

nato il 7.09.1893 a Roma, coniugato,
cattolico, cittadinanza italiana, ultima
residenza Bergamo, via Vetta, n. 10

per attività partigiana.

Stato di fatto

A seguito di un'azione contro la Brigata d'assalto Garibaldi il capo del gruppo di bande più attivo della Brigata d'assalto Garibaldi, maggiore della riserva Tulli Ettore, alias Mario Bianchi, è stato arrestato il 17 dicembre 1943 alle ore 8,15. La Banda del Tulli era acuartierata sul Monte Avaro sopra la località di Santa Brigida. Da parte di questo gruppo di bande sono stati effettuati attentati con esplosivi a un traliccio della linea elettrica a Morbegno e alla centrale dell'alta tensione di Mandello Lario, che deve fornire corrente ad alta tensione alla fabbrica di armamenti Moto Guzzi, nonché un attacco armato al rifugio Savoia sul Pian di Bobbio.

Tulli ha ammesso di essere stato incaricato nell'agosto 1943 dal Partito Comunista di essere il rappresentante nel comitato del Fronte Nazionale a Bergamo. Già da questo momento ha svolto una viva attività per il partito comunista. L'8 e il 9 settembre 1943 ha partecipato all'occupazione della Prefettura di Bergamo con la forza delle armi, oltre a disarmare i fedeli al governo e ad armare gli insorti. Dopo l'occupazione dell'Italia da parte della Wehrmacht, è fuggito in montagna con persone che la pensavano allo stesso modo, per evitare incriminazioni.

Già dai primi giorni di agosto è entrato in contatto con un delegato del Partito Comunista. Quest'uomo portava come nome di copertura Di Lorenzo⁴ e, dagli accertamenti fin qui effettuati, dovrebbe essere la stessa persona del professore privato

Brandani Mario,
nato a Roma nel 1909 o nel 1910

Brandani era stato condannato a dieci anni di confino per motivi politici e nei giorni di luglio è stato liberato dal governo Badoglio.

Dopo la fuga di Tulli, Di Lorenzo (Lorenzi nda) ha tenuto i contatti al posto suo con un comitato di Bergamo, che sosteneva i ribelli con denaro e generi alimentari.

Tulli si è recato prima nella zona della Maresana⁵ e all'inizio di ottobre 1943 a Santa Brigida⁶, dove ha trovato accoglienza presso il Patronato di S. Vincenzo sotto il nome di Mario Bianchi. In questo Patronato, che aveva la caratteristica di ente di beneficenza, venivano accolti prigionieri di guerra in fuga, così come altri perseguitati politici e renitenti alla leva.

Dopo un breve soggiorno, Tulli è stato invitato a lasciare quel luogo dal direttore del patronato. Allora Tulli ha preso in affitto un alloggio con quattro ex soldati italiani nella casa di

Regazzoni Maria
agricoltrice, nata il 15.09.1888 a Santa Brigida

vedova, cattolica, residente a

Santa Brigida, frazione Foppa,

che porta il soprannome Pica. Poi si sono aggiunti ancora altri cinque italiani ex membri delle forze armate, che poi si sono ritirati in una baita sopra Santa Brigida. Nei primi tempi il gruppo era disarmato e ha ricevuto solo in seguito 14 fucili oltre a esplosivi, tramite un Comitato di Bergamo. Il gruppo è stato fornito da questo Comitato anche di generi alimentari.

Il collegamento tra il Comitato e il gruppo era mantenuto da

⁴ Lorenzi, Brandani, nome di copertura di Mammuccari Mario inviato a Bergamo a reggere la federazione del Partito Comunista. Maggiori informazioni in: ANGELO BENDOTTI, GIULIANA BERTACCHI, GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *Comunisti a Bergamo. Storia di dieci anni (1943-1953)*, Il filo di Arianna, Bergamo 1986, *ad nomen*.

⁵ Zona collinosa che separa i due solchi delle valli Brembana e Seriana alla periferia di Bergamo.

⁶ Siamo in fondo alla valle Brembana, lasciata la strada che si dirige verso Branzi e Foppolo a Lenna, si raggiunge Olmo al Brembo e da qui verso Cusio. È oggi un comune sparso di 543 abitanti.

Madaschi Sperandio⁷,
 manovale, nato il 19.09.1921 a
 Centa di Sotto, celibe, cattolico,
 residente a Bergamo, via Pescaria 26,

che si occupava anche della fornitura di armi e viveri. Parte delle armi e dei generi alimentari è stata trasportata da Bergamo a Lenna con la ferrovia della Valle Brembana. Per il trasporto, che è stato effettuato senza lettera di vettura, ha contribuito la persona addetta

Verzeri Alessandro,
 ferroviere, nato il 24.08. 1902 a Bergamo,
 coniugato, cattolico, residente a
 Ponte Ranica, via Ramara, 5

che ha fatto fermare il treno su un tronco di binario aperto fuori Bergamo, in modo che fossero possibili i carichi. In Lenna un manovale della Ferrovia Valle Brembana e rivenditore di tabacchi

Gervasoni Oriente
 nato il 25.12.1898 a San Martino de' Calvi
 coniugato, cattolico, residente a
 Lenna in viale Stazione

ha preso in custodia i pacchi con le armi e i viveri fino a quando sarebbero state ritirate dalla tabaccheria della persona nominata dai membri della banda Tulli per incarico del Tulli stesso.

Nei primi giorni del novembre 1943, Tulli è stato informato per iscritto da Madaschi Sperandio di mettersi in contatto con i funzionari dell'alto comando della Brigata Garibaldi a Milano. Durante questo incontro ha conosciuto i funzionari di questo comando con i nomi in codice di Lombardi e Grossi. Finora non si è potuto interrogare questi uomini. Lombardi e Grossi si sono fatti dare informazioni sulle forze e gli armamenti del gruppo di Santa Brigida. A lui è stato anche comunicato l'obiettivo della Brigata Garibaldi, che consiste nell'ostacolare e disturbare con la sua attività l'approvvigionamento delle forze armate tedesche. A tal fine, si sarebbero dovuti minare ponti,

⁷ Queste alcune precisazioni di Silvano Marcassoli che ringrazio:

nella relazione di Langer è presente il nominativo di Madaschi Sperandio. Il nome non mi era nuovo. Ho recuperato alcune note riguardo una ricerca su Galimberti che facemmo come sezione del PCI di Redona nell'anno 1981.

Il Madaschi è stato intervistato il 13 gennaio 1981 da tre compagni della mia sezione e l'intervista si trova presso l'Isrec. Da alcuni appunti scritti a mano risulta che è nato nel 1921 da famiglia contadina e di professione muratore. Arrestato da Langer, 14 giorni incarcerato presso la federazione fascista, poi a S. Vittore, quindi a Fossoli e infine deportato a Mauthausen. A S. Vittore era con i compagni Carrara, Minardi e Frigerio di Calolziocorte.

Madaschi Sperandio nome di battaglia Patina Bella. Conferma dei rifornimenti che mandava in montagna con Galimberti tramite i treni. A Lenna in Val Brembana. Tutto era concordato con i ferrovieri. Avevano contatti con la Val Brembana e con Lecco. Cambiavano spesso i luoghi: Val Seriana, S. Brigida e Zambla.

Sono stralci scritti su foglietti. L'intera intervista si trova presso l'Isrec.

linee ferroviarie, ecc. Contemporaneamente Tulli ha ricevuto l'ordine di trovare una sistemazione per altri sei uomini armati, un comandante militare e un commissario politico. Allo stesso Tulli è stato assegnato il ruolo di commissario amministrativo. Ma in seguito si è assunto anche le funzioni di commissario politico e di tanto in tanto all'inizio il comando del gruppo.

Pochi giorni dopo l'incontro, 7 uomini armati si sono uniti con il nuovo comandante Piero Robes e un commissario politico, Vinci Luigi. Vinci ha portato a Tulli dal comando di Milano. 4 - 5000 lire e ha assunto l'educazione politica della banda in senso comunista.

Dopo il ritorno della banda nella baita, la base di rifornimento ha continuato a restare fissa in casa della Regazzoni, dove era sorvegliata dai membri della banda.

Negli ultimi tempi il magazzino delle provviste era gestito da

Bossini Flauro

studente e luogotenente dell'ex esercito italiano,

nato il 21.03.1921 a Brescia,

celibe, cattolico, residente a

Bergamo in via Salvecchio 10,

che portava il nome di copertura di luogotenente Bomba. Tulli gli aveva dato l'incarico di trasportare nella baita insieme ad altri membri della banda le armi e i generi alimentari immagazzinati dal Madaschi nella tabaccheria Gervasoni.

Il 25 novembre 1943 fu deciso un attacco all'elettrodotto di Morbegno. Per l'attacco, è stata procurata da Madaschi o Piero Robes una valigia di tubi di gelatina. Per l'installazione della carica esplosiva, Tulli ha procurato dal direttore dell'Impresa di ingegneria civile S.A. Riceputi di Olmo al Brembo,

Riceputi Battista

impiegato, nato il 18.11.1910 a Carona,

coniugato, cattolico, residente a

Bergamo in via A. Noli 6,

un attrezzo per minare e miccia, poiché l'esplosione dovrebbe essere eseguita prima con la dinamite, che era comunque a disposizione della banda. L'attacco fu compiuto il 25 novembre 1943 da Piero Robes, Bossini Flauro e i membri della banda Ciliegia⁸ Andrea, Ventura e Pierino con 15 tubi di gelatina. Sull'esecuzione Tulli si faceva poi fare rapporto.

Il 30 novembre 1943 comparve nel campo della banda un delegato del comando della Brigata Garibaldi di Milano con il nome in codice Diomede⁹, che sostituiva per conto del comando milanese Piero Robes e il commissario Vinci¹⁰, visto che l'esito dell'esplosione non era stato quello atteso dal comando di Milano. Fino a questo momento non è stato possibile arrestare Diomede.

⁸ Curioso il cognome Ciliegia, è Andrea Castagna di Civate, paese nelle vicinanze di Lecco

⁹ È l'avvocato Citterio di Monza, membro del comando militare della Federazione Milanese del Pci.

¹⁰ Vinci è con ogni probabilità Gaetano Invernizzi, comunista storico di Lecco.

Diomede ha poi dato l'ordine di effettuare un altro attacco contro la centrale di Mandello Lario il 5 dicembre 1943. Questo attacco è stato effettuato dai membri della banda Cesarino¹¹, Pierino e Lino con successo. Sull'esecuzione dell'attacco è stato riferito a Tulli. Intorno al 5 dicembre 1943, dopo che Piero Robes e Vinci se ne furono andati, la banda ricevette un altro ingresso di 4 uomini e il nuovo comandante con il nome in codice di Barbisa.

I nuovi comandanti e membri della banda sono stati destinati alla banda da Milano uno per uno tramite Diomede o il suo vice

Saba Abele

pittore, nato il 17.03.1913 a Oristano,

celibe, cattolico, residente a

Milano in via Benvenuto Cellini 19,

con il nome di copertura di Pepino Abele.

Poiché dopo l'ultimo incremento numerico della banda si era verificata carenza di coperte e altri equipaggiamenti, si è deciso di procurarseli da soli. È stata fatta la proposta di fare irruzione nel rifugio Savoia ai Piani di Bobbio. Presumibilmente Diomede ha dato l'ordine per questo.

Il 13 dicembre 1943, il capo della banda Barbisa ha guidato l'attacco armato al rifugio Savoia insieme al membro della banda

Agazzi Gian Franco

radiotecnico, nato l'1.09.1923 a

Bergamo, celibe, cattolico, residente a

Bergamo in via Salvecchio 12,

con il nome in codice Antonio, Stelio, Franz Belletti e Walter e ancora alcuni altri.

Si sono introdotti nel rifugio, hanno sopraffatto il figlio e la figlia del gestore Gargenti, li hanno legati e hanno portato via generi alimentari, bevande, coperte e simili. La figlia di Gargenti è riuscita a slegarsi e a chiedere aiuto dal paese di Barzio e dintorni.

Con un gruppo di uomini armati, che era per la maggior parte formato da altri ribelli, Gargenti ha inseguito Barbisa con i suoi, per strappar loro il bottino. Ne è nato uno scontro a fuoco, durante il quale Agazzi è rimasto ferito gravemente e Barbisa in modo leggero. Agazzi è stato abbandonato, mentre la banda ha proseguito con il bottino e il Barbisa ferito. Agazzi, arrestato poco dopo, è attualmente all'Ospedale bergamasco Principessa di Piemonte dove è vigilato dai Carabinieri. Il membro della banda Walter, in un'azione successiva, durante la quale aveva opposto resistenza armata, è stato fucilato dalla Guardia Nazionale Repubblicana con altri 14 membri della banda.

Tulli, che si trovava a Bergamo il giorno dell'attacco per stabilire qui nuovi contatti, è stato messo a conoscenza dell'esito dell'impresa da Bossini Flauro. Ha successivamente comunicato l'informazione al Comando di Brigata di Milano tramite Diomede e Saba Abele, e si è occupato dell'evacuazione del ferito Barbisa.

¹¹ Potrebbe essere Cesarino Invernizzi, un lecchese che la memorialistica lecchese indica come l'infiltrato nella banda. Non sono mai stati trovati documenti a tale proposito.

Dopo l'attacco, dal Comando di Milano è stato destinato al comando del gruppo

Cucchi Renato,
elettrotecnico, nato il 9.01.1918 a Mantova,
celibe, cattolico, residente a Milano
in via Pontevetero 2,

che ha portato con sé sei uomini da Milano per rafforzare la banda. Dopo di che Cucchi ha disposto il ripiegamento della banda nel territorio di Lecco. Egli stesso è andato con Bossini Flauro da Tulli, per consultarsi con lui. Tulli, dopo un consulto con Saba Abele, Diomede e Di Lorenzo, ha acconsentito alle disposizioni di Cucchi, e ha ordinato l'evacuazione e la messa in sicurezza delle armi e dei viveri in aree determinate. Contemporaneamente Tulli si è anche preoccupato della dispersione del resto della banda. È durante questa attività che Tulli è stato arrestato il 17 dicembre 1943. Durante la successiva sorveglianza della sua abitazione sono stati fermati anche Bossini Flauro e Cucchi Renato.

Secondo quanto afferma Tulli, ha ricevuto dall'inizio di novembre al 13 dicembre 1943 per il sostentamento della sua banda 30.300 lire, di cui 14.000 lire ricevute dal Comando di zona di Lecco e 8.000 lire dal Comando di zona di Bergamo, che gli sono state consegnate dall'ispettore di zona Vercesio, in realtà

Manzi Antonio,
dottore in Scienze politiche, nato il 28.10.1913 a
Milano, celibe, cattolico, residente a Milano
in via Giobasso 8,

altre 8.000 lire dal comando di Milano, di cui 4.000 lire gli sono state portate da Saba Abele e 300 lire da una famiglia di Santa Brigida.

Insieme a Saba Abele, è stato arrestato l'ex tenente dell'Esercito italiano,

Lanati Gianfranco¹²,
nato il 7.05.1916 a Caserta.

alla stazione ferroviaria di Lecco il 27 gennaio 1944. Lanati avrebbe dovuto essere accompagnato da Saba sopra il paese di Olginate, vicino a Lecco come comandante di un gruppo di bande. Portava con sé attrezzatura da montagna completa e una pistola con 2 caricatori.

Durante la perquisizione della Baita sopra Santa Brigida, che era stata utilizzata dal gruppo Tulli, sono stati trovati e sequestrati 9 fucili e 12 fucili con baionette. Negli ultimi mesi Tulli e Di Lorenzo hanno fatto preparare un gran numero di opuscoli antifascisti e anti-tedeschi dalla tipografia di

Foresti Renzo,
stampatore, nato il 17.11.1914 a Bergamo,
coniugato, cattolico, residente a Bergamo,
in via XX settembre 31,

e li hanno distribuiti.

Inoltre, secondo quanto sostiene

¹² Lanati Gianfranco è un nome di copertura, il suo nome vero è Gianfranco Maris.

Gregis Giovanni Battista,
nato il 22.02.1886 a Rosciate,
sposato, cattolico, residente a Torre Boldone
in via Gaito 107,

Tulli ha preso parte ad incontri con persone della stessa ideologia, durante le quali è stata decisa la costituzione di gruppi terroristici.

Gregis conservava nel suo appartamento due mitragliatrici, due scatole di munizioni e una scatola di bombe a mano, che sono state portate ai rivoltosi nella zona di Santa Brigida.

Langer

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien
Gruppe Oberitalien West
Außenstelle Mailand
Posten Bergamo

Bergamo, il 24/03/1944

Alla Corte Marziale
della Militärkommandantur 1016
Bergamo

Oggetto: Tulli Ettore, nato il 7.09.1893 a Roma
Bossini Flauro, nato il 21.03.1921 a Brescia
Aggazzi Gian Franco, nato il 1.09.1923 a Bergamo
Cucchi Renato, nato il 9.01.1918 a Mantova
Riceputi Battista, nato il 18.11.1910 a Carona
Saba Abele, nato il 17.03.1913 a Oristano
Manzi Antonio, nato il 28.10.1913 a Milano
Lanati Gianfranco, nato il 7.05.1916 a Caserta
Regazzoni Maria, nata il 15.09.1888 a Santa Brigida
Verzeri Alessandro, nato il 4.08.1902 a Bergamo
Gervasoni Oriente, nato il 25.12.1898 a San Martino Calvi
Foresti Renzo, nato il 17.11.1914 a Bergamo

Denuncia per attività partigiana o per complicità con essa e produzione di volantini antitedeschi e antifascisti

Allegati: 11 fascicoli di indagine e una relazione finale

Contro Tulli, Bossini, Agazzi, Cucchi, Riceputi, Saba, Manzi, Lanati, Regazzoni, Versari e Gervasoni sporgo denuncia di attività partigiana e complicità in essa, mentre contro Foresti di produzione di volantini antitedeschi e antifascisti.

Per i dettagli prego di consultare la relazione finale e i resoconti dei fatti. I fascicoli di indagine sono allegati a questo scritto, mentre quello del Foresti seguirà.

Gli accusati si trovano nel carcere giudiziario di Bergamo a disposizione in loco.

Prego di tenermi informato sull'esito della questione, nel contempo chiedo un ritorno di informazione circa la punizione o una caduta del motivo di detenzione.

Langer

SS- Sturmscharführer

Bergamo 31/03/1944

Conferisco la procura all'avv. Antonio Bertone di Milano per la mia difesa nel procedimento penale pendente davanti alla Corte marziale di Bergamo.

Tulli Ettore

Direzione

Carceri Giudiziarie- Bergamo¹³

Oggetto

figlio di Adolfo

e della fu Bertelli Teresa

di anni 7.09.1893

nato a Pofi

domiciliato a Bergamo

di professione commerciante

per ignorasi l'imputazione

Al Comando del Tribunale Germanico - Bergamo

Gericht der Militärkommandantur 1016

S. L. 224/44

Bergamo, il 4/04/1944

Informo che l'imputato contro-descritto è stato oggi messo a disposizione di codesto Tribunale dalla S.S.

Trovassi detenuto dal 17.12.943

Il Capoguardia

Bergamo, il 05/04/1944

Disposizione

¹³ Si tratta del Carcere di Sant'Agata

1. Si evita la disposizione di un'indagine preliminare straordinaria, perché i fatti sono già stati sufficientemente chiariti.

2. Inserimento nell'elenco dei procedimenti penali

3. Imputazione e mandato d'arresto

L'accusa è disposta contro il ragioniere ex maggiore della Riserva dell'esercito italiano Ettore Tulli, nato il 7 novembre 1893 a Roma abitante a Bergamo, Via Vetta 10 dal 17 dicembre 1943 in custodia cautelare nel carcere giudiziario di Bergamo.

È sufficientemente sospettato di

dal settembre al dicembre 1943 nella Prov. di Bergamo, senza essere riconoscibile come membro delle forze armate avversarie attraverso un distintivo prescritto dalla legge, avere portato o avuto in suo possesso armi o altri ordigni con l'intenzione di usarli a danno delle forze armate tedesche o alleate o di uccidere uno dei loro membri, e di avere inoltre compiuto azioni che possono essere eseguite solo da altre persone di una forza armata in uniforme.

- Reati secondo l'articolo 3 del KSSVO

Prove

Ammissioni dell'imputato.

Risultato delle indagini condotte fino ad ora

L'imputato apparteneva a una banda armata e il 25 novembre 1943, eseguiva a Morbegno un attacco a una linea elettrica.

La stessa banda attaccava il 13 dicembre 1943 il rifugio Savoia al Piano di Bobbio.

In particolare per l'attacco all'elettrodotto di Morbegno, l'imputato disponeva di 2 rotoli di miccia, 1 punta d'acciaio per effettuare dei buchi e un pesante martello da miniera.

Il tribunale di guerra da campo deve procedere secondo l'articolo 9 del KStVO

A causa dei capi d'accusa contro l'imputato, viene emesso ordine di arresto contro di lui, perché il reato costituisce oggetto di accusa e le esigenze militari impongono il suo arresto immediato.

4 Definizione della data, separatamente

Il Gerichtsherr Von Detten

Il Kriegsgerichtsrat Gaedicke

Colonnello, con delega

all'esercizio delle funzioni di Comandante

della Militärkommandantur 1016.

Nota

Per l'imputato si è già offerto un avvocato di lingua tedesca, di Milano.

Tribunale della Militärkommandantur 1016 Bergamo, il 7.04.1944

Disposizione

Nel procedimento penale contro Tulli viene stabilita la data della prima seduta del processo davanti alla Corte marziale:

14.04.1944 alle ore 9 a Bergamo.

1) Come giudici sono convocati:

a) Ufficio giudiziario della Wehrmacht:

il giudice militare dr. Gaedicke

presidente della Corte

pubblico ministero dott. Scupin Consigliere del Consiglio amministrativo militare Bergamo

b) giudici a latere:

- Maggiore Proffen della squadra registrazione degli automezzi - Bergamo,

- Tenente von Osten-Sacken della squadra di spiegamento - Bergamo

2) senza testimoni

3) L'imputato è da condurre all'appuntamento

4) Informazione della data al difensore, avvocato Bertone di Milano

Bergamo, il 14/04/1944

Pubblica udienza della Corte marziale del Comando militare 1016

Verbale del processo: nella prima pagina i nomi dei tre giudici, del Pubblico ministero, del Cancelliere (ispettore di giustizia caporale Kalden).

Nel procedimento penale contro il cittadino italiano Ettore Tulli, ragioniere, residente a Bergamo in via Volta 10, per attività partigiana, iniziava il processo con la chiamata dell'imputato, del difensore, dell'interprete. Sono comparsi l'imputato, condotto davanti al tribunale, il proprio difensore avvocato Bertone di Milano, l'interprete Angelo Belotti.

Il Presidente della Corte ha letto i nomi dei giudici convocati per il processo, ha richiamato all'attenzione dell'imputato le disposizioni dell'art. 55 dell'Ordinanza speciale sul diritto penale di guerra, ha ricordato ai giudici nominati al punto 2 e 3 e all'interprete il giuramento oggi pronunciato nel procedimento penale contro Vismara (elenco dei procedimenti 7/44).

L'imputato, interrogato sulle sue condizioni personali, ha confermato l'esattezza delle dichiarazioni al foglio 2 dell'allegato e ha dichiarato quanto segue: [dichiara le proprie generalità e i suoi studi, informazioni poi trascritte nelle motivazioni della sentenza]

Il Pubblico ministero ha letto l'atto d'accusa del 5.04.1944.

All'imputato è stato chiesto che voleva replicare qualcosa circa l'accusa e ha dichiarato:[il racconto dei fatti corrisponde a quanto aveva già dichiarato e sottoscritto a Fritz Langer]

Dopo la lettura di quanto scritto è stato chiesto all'imputato se aveva altro da spiegare. [nulla è registrato]

Conclusa l'assunzione delle prove, al Pubblico Ministero , in seguito è stata concessa la parola all'imputato e al difensore.

Il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte.

Il difensore ha chiesto di recedere dalla pena di morte e di comminare una lunga condanna al carcere

All'imputato è stato chiesto se aveva da aggiungere qualcosa in sua difesa ed egli ha dichiarato: mi unisco alla difesa precedentemente formulata

L'imputato ha avuto l'ultima parola.

Il tribunale si ritira per la decisione della sentenza

Rientrato il tribunale nella sala delle udienze, il Presidente della corte pronuncia in nome del popolo tedesco la seguente sentenza:

tramite lettura della formula della sentenza e comunicazione delle essenziali motivazioni alla presenza dell'imputato:

L'imputato viene condannato a morte per attività partigiana.

Il Presidente della corte ha informato l'imputato che un ricorso contro la sentenza non è ammesso e che essa è soggetta alla conferma del Gerichtsherr, tramite la quale passa in giudicato. L'imputato viene ascoltato, secondo l'art. 78 dell' Ordinanza speciale sul diritto penale di guerra, se e quali obiezioni abbia da avanzare contro la sentenza.

La seduta si chiude alle ore 12.25

Gaedicke
giudice militare
come Presidente della Corte

Kalden
Ispettore di giustizia
come Cancelliere

Tribunale
della Militärkommandantur 1016
elenco dei procedimenti penali 224/1944

Sentenza con le motivazioni depositata dall'Oberkriegsgerichtsrat.
Con le motivazioni e le firme dei giudici apposte agli atti il 19.04.1944

firmato Grebehem

Ispettore di giustizia

passata in giudicato il 29.04.1944

OU 3.05.1944

firmato Grebehem

Sentenza in nome del popolo tedesco!

Nel procedimento penale contro il ragioniere italiano Ettore Tulli, residente a Bergamo in via Vetta 10, attualmente in carcere nel carcere giudiziario di Bergamo, nato il 7.11.1893 a Poffi, prov. di Roma, per attività partigiana, si è riunita il 14.04.1944 la Corte marziale territoriale di Bergamo, composta dai giudici dr. Gaedicke, Presidente della Corte, maggiore Proffen della squadra registrazione degli automezzi - Bergamo, Tenente von Osten-Sacken della squadra di spiegamento - Bergamo, Pubblico Ministero dott. Scupin Consigliere del Consiglio amministrativo militare Bergamo, Cancelliere Gefreiter Kalden, e ha riconosciuto secondo la legge:

l'imputato viene condannato a morte per attività partigiana.

Motivazioni

- I. L'imputato è nato il 7 settembre 1893 a Pofi (Prov. Roma), figlio del professore di musica Adolfo Tulli e di sua moglie Teresa Bertelli, scomparsa nel frattempo. Da questo matrimonio sono poi nati un fratello e una sorella. L'imputato è di religione cattolica e cittadinanza italiana.
L'imputato ha frequentato l'istituto tecnico di Bergamo. È sposato con Carlotta Schwbiger ed è padre di tre figli di età compresa fra i 13 e i 18 anni.
L'imputato risiede a Bergamo in via Vetta 10 ed esercita la professione di ragioniere, con un reddito mensile di 15-20.000 lire.
L'imputato ha partecipato con encomio alla guerra mondiale 1915-1918 e alla fine ha avuto il grado di maggiore della Riserva. È stato ferito. Come conseguenza di questo ferimento, non era più idoneo al servizio effettivo e per questo motivo non è stato richiamato alle armi nella guerra in corso.
L'imputato si trova in carcere nel carcere giudiziario di Bergamo dal 17 dicembre 1943.
- II. Contro l'imputato è stata disposta l'accusa di attività partigiana.
- III. Nel corso del procedimento penale, la Corte ha considerato, sulla base delle personali e credibili dichiarazioni dell'imputato, come provati i seguenti fatti:

- a. Quando l'imputato è tornato di nuovo al suo lavoro, dopo la fine della guerra mondiale 1915-1918, ha osservato una costituzione della popolazione, che era del tutto in contrasto con il quadro che lui e molti altri si erano fatti dall'uscita dalla guerra. Da un lato la grande massa del popolo che non guadagnava abbastanza per mantenersi nonostante il duro lavoro, dall'altro quelli che beneficiavano della guerra vittoriosa, che avevano accumulato enormi fortune durante la guerra e ora, dopo la guerra, avevano sperperato i loro soldi senza aver comprensione per il miglioramento del tenore di vita della grande massa del popolo. L'imputato si è quindi rivolto al comunismo perché da idealista credeva che sarebbe potuta venire una giusta soluzione a questo problema solo da un comunismo ben compreso. Era un dichiarato oppositore del fascismo. Fino ai primi giorni dell'agosto 1943, l'imputato non apparteneva ad alcun partito. Solo ora ha chiesto l'ammissione al Partito comunista. Ma la sua definitiva ammissione nel Partito sarebbe dovuta seguire dopo un periodo di prova di 6 mesi. Subito dopo la sua iscrizione è entrato in contatto con i dirigenti del Partito comunista e ha ricevuto l'incarico di rappresentare il Partito Comunista nel Comitato del Fronte Nazionale, che si stava formando a Bergamo nei primi giorni di agosto.
- b. Dopo l'8 settembre 1943, l'accusato ha lasciato Bergamo su consiglio dei suoi amici, perché la sua presa di contatto con il Partito Comunista non era rimasta sconosciuta e quindi doveva temere di essere perseguitato dal fascismo, che era riuscito a riprendere il potere. L'imputato si è dapprima recato nella zona della Maresana vicino a Bergamo, dove ha soggiornato un po' in un casotto per cacciare gli uccelli e un po' in una baita in Val Cavallina. Nei primi giorni di ottobre è andato a San Brigida, dove risiedeva la sua famiglia. Qui ha trovato alloggio nel Patronato di San Vincenzo. Il Patronato costituiva il punto di raccolta per i prigionieri di guerra fuggiti e per gli ex soldati italiani. Quando, dopo un breve soggiorno, l'imputato è stato invitato dal presidente del Patronato a lasciarlo, si è trasferito con un ex soldato a casa di una certa Maria Regazzoni a San Brigida. Dopo poco tempo, altri 5 soldati italiani si sono uniti all'imputato, che inizialmente hanno trovato alloggio con lui, ma in seguito si sono ritirati in una baita sopra S. Brigida.
- c. Nei primi giorni di novembre del 1943, l'imputato è stato comandato a Milano e là si è messo in contatto con i funzionari dell'Alto Comando della brigata "Garibaldi", che era in stretto collegamento con il Partito Comunista. L'imputato era

noto agli uomini al comando. Il compito della brigata "Garibaldi" gli è stato delineato nel senso che con la sua attività avrebbe dovuto creare ostacoli e disturbo durante le operazioni di approvvigionamento della Wehrmacht e che a questo scopo dovevano essere messe in atto esplosioni di ponti, ferrovie, ecc. In questa occasione l'imputato ha ricevuto l'incarico di trovare alloggio ad altri 6 uomini armati, a un comandante militare e a un commissario politico. All'imputato stesso è stato assegnato il ruolo di commissario amministrativo; a lui inoltre competeva il mantenimento del collegamento per le informazioni con il Comando della brigata "Garibaldi". Le persone annunciate sono al più presto arrivate a Santa Brigida. Fin dal momento del suo arrivo, la banda consisteva di circa 15-20 uomini. Era armata di circa 14 fucili e aveva a disposizione anche esplosivo.

Il comando militare della banda è stato soggetto a un cambio frequente.

L'imputato, secondo le sue dichiarazioni, che non possono essere smentite, ha sempre detto tuttavia che la banda commette atti di violenza di qualche sorta. In particolare, ha sconsigliato l'attacco al rifugio Savoia e ne ha proposto un altro a una baita vicina, ma non abitata, per procurare coperte per i membri della banda. Secondo le sue dichiarazioni inconfutabili, all'imputato, per questa sua posizione, deve essere stata manifestata anche la disapprovazione dei dirigenti milanesi.

d. La banda ha messo in atto i seguenti attacchi sotto diversi comandanti:

- il 25.11.43 è stato attuato il tentativo di far saltare con la dinamite un pilone dell'energia elettrica nei pressi di Morbegno. Pieno successo all'impresa non c'è stato.
- Il 5. 12.43 è stato attuato il tentativo di danneggiare la centrale elettrica nei pressi di Lecco, che fornisce l'energia elettrica per lo stabilimento motociclistico Guzzi di Mandello Lario.
- Il 13.12.43 sei uomini della banda hanno compiuto un attacco al rifugio Savoia sul Piano di Bobbio.

L'imputato non ha preso parte a nessuna di queste tre imprese. Però l'imputato ha procurato per l'impresa di Mandello-Lario due piccoli rotoli di miccia, una punta d'acciaio per i pozzetti e un pesante martello da miniera.

Ma solo questo dice di aver fatto l'imputato, per impedire un attacco programmato alla ditta di costruzioni sotto il livello del suolo, l'impresa Riceputi di Olmo al Brembo.

Il giorno dell'attacco alla rifugio Savoia l'imputato era a Bergamo, dove gli è stata portata la notizia dell'esito dell'impresa. Ha riferito l'esito dell'impresa a Milano al Comando di Brigata e si è occupato anche del trasporto di un uomo che era stato ferito nell'attacco.

IV L'imputato è di conseguenza colpevole

di aver portato armi o altri mezzi di combattimento o di averli avuti in possesso, da settembre a dicembre 1943 nella provincia di Bergamo, senza essere riconoscibile come membro di una forza armata nemica tramite i distintivi esterni di appartenenza, prescritti dal diritto internazionale, con l'intenzione di usarli a danno delle forze armate tedesche o alleate o di uccidere uno dei loro membri, o meglio di aver compiuto atti che dovrebbero essere compiuti secondo la consuetudine bellica solo da appartenenti ad una forza armata in uniforme.

- Crimini secondo l'articolo 3 del KSSVO

V L'imputato doveva quindi essere condannato. Come pena può essere presa in considerazione solo quella espressa dalla legge:

pena di morte.

Per essa è stato deciso.

Gaedicke

Kriegsgerichtsrat

Sul retro dell'ultimo foglio della sentenza si può leggere, manoscritta, la disposizione di conferma (Bestätigungsverfügung) della sentenza firmata da Toussaint:

il 29 aprile 1944

Bestätigungsverfügung

Confermo la sentenza

La sentenza è da eseguire

Rifiuto una domanda di grazia

il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia

Toussaint Generale di Fanteria

Gericht der Militärkommandantur 1016

Bergamo, il 23/04/1944

ST. L. 224/44

Parere del Gerichtsherr sulla sentenza e la domanda di grazia relativa a Tulli

Il fatto che l'imputato sia un visionario e un idealista e che quindi sia entrato in contatto anche con il partito comunista, ha solo un significato marginale.

Assai più determinante è il fatto che l'imputato abbia creato una banda di partigiani della forza di circa 15 uomini, e che dall'inizio di ottobre a metà dicembre sia stato in posizione di comando, inoltre che abbia tenuto il collegamento con il comando comunista della Brigata d'assalto "Garibaldi" a Milano, come anche, soprattutto, che si sia preso cura durante il suddetto periodo del rifornimento e dell'armamento della banda, e infine che questa banda abbia effettuato diversi atti di sabotaggio e un attacco a un rifugio.

Tutto ciò costringe a proporre la conferma della sentenza e l'esecuzione della pena.

Il Gerichtsherr dr. Hahn

Colonnello, con delega agli incarichi di comandante della Militärkommandantur 1016

Annotazione del 24.04.1944

Abt. III

AL 371/44

La questione Tulli Ettore non è o era ancora in esame qui.

Der Oberstkriegsgerichtsrat
presso il Generale Plenipotenziario
della Wehrmacht in Italia

Verona, il 25 aprile 1944

AL 371/44

Sentenza con un allegato
al Tribunale della Militärkommandantur 1016

Bergamo

trasmessa per competenza

J.V.

(firma illeggibile)

Oberkriegsgerichtsrat

Gericht der Militärkommandantur 1016

Bergamo, il 25/04/1944

ST. L. 224/44

Al Signor

Oberstkriegsgerichtsrat,

presso il Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia.

oggetto: procedimento penale contro il ragioniere Ettore Tulli di Bergamo per partigianato.

riferimento: art. 79 KSTVO (Ordinanza sui procedimenti penali militari in guerra)

In allegato si trovano gli atti necessari al raggiungimento di una decisione sulla conferma della sentenza di condanna a morte del 14.4.1944.

L'opinione del Gerichtsherr si trova al foglio 114 degli atti, che il giudice collaborante ha accluso in busta chiusa.

Sono state ricevute e allegate domande di grazia da:

- a) l'avvocato difensore Bertone di Milano, [datata 17.04.1944]
- b) il padre e la sorella del condannato, [datata 18.04.1944]
- c) il Vescovo di Bergamo, [datata 15.04.1944]
- d) Anna Locatelli nata Gelfi di Bergamo. [datata 19.04.1944]

dott. Körner

Oberkriegsgerichtsrat

Gericht der Militärkommandantur 1016

Bergamo, 28/04/1944

ST. L. 224/44

Sentenza con 1 allegato (richiesta di grazia)

Al Signor

Oberstkriegsgerichtsrat,

presso il Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia

Vengono così trasmessi gli atti in attesa della decisione relativa alla conferma della condanna a morte comminata.

Gaedicke

Kriegsgerichtsrat

Oberstkriegsgerichtsrat

Verona, 30 aprile 1944

presso il Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia.

B.A.L. 120/44

Sentenza con un fascicolo di atti

al Tribunale della Militärkommandantur 1016

Bergamo

Restituita dopo conferma della sentenza.

Il Generale Plenipotenziario ha respinto una concessione di grazia

(firma illeggibile)

Oberkriegsgerichtsrat

Il Generale incaricato per l'Italia

del Ministero per gli armamenti e la produzione bellica del Reich

Quartier generale, 2.05.44

Al Gerichtsherr competente

per il Tribunale della Militärkommandantur Bergamo

Secondo la sentenza del Tribunale territoriale del 14.04.1944 il cittadino italiano

Tulli Ettore

è stato condannato a morte per attività partigiana. Da parte della difesa è stata inoltrata domanda di grazia con l'intento di modificare la pena di morte inflitta in una pena detentiva. Il console generale della Svizzera a Milano si è rivolto a me per ottenere un appoggio alla domanda di grazia.

La moglie del condannato è nativa svizzera, proveniente da una famiglia svizzera molto rispettabile. Senza conoscere la sentenza, già le argomentazioni portate nella domanda di grazia presentata, e che è in mio possesso, dicono che la condanna è avvenuta secondo la legge. Si pone ora la questione se l'esecuzione della sentenza possa essere sospesa per il momento, per motivi puramente politici. Io ritengo, allora, che per i molteplici negoziati da condurre con la Svizzera eventualmente dovrebbe essere vantaggioso avere in mano una sicura merce di scambio, la cui forza io ho capito dal modo in cui il console generale svizzero si è adoperato per la grazia.

Mi sia consentito rimettere alla vostra decisione il voler eventualmente far uso di questo ragionamento.

Leyers

Generale Maggiore

3.05.1944

Telegramma

Segreto -

Al Tribunale della Militärkommandantur 1016

Bergamo

Sospendere esecuzione pena di morte contro Tulli- Elenco dei procedimenti penali 224/44

Segue direttiva

Oberkriegsgerichtsrat presso il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia - pratica L 120/44

Gericht der Militärkommandantur 1016

Bergamo, il 4 maggio 1944

St. L. 224/44

Disposizione

1. Nota

Il Gerichtsherr ha dichiarato, con un rapporto a voce sulla presente domanda di grazia, che anche questa domanda non lo può persuadere a modificare le sue precedenti osservazioni (foglio 114 degli atti). Se ragionamenti di tipo economico fanno apparire opportuna la concessione della grazia a Tulli, non potrebbe sottovalutarlo.

2. Sentenza

all'Oberstkriegsgerichtsrat presso il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia

Riferimento: Concessione della grazia al ragioniere Ettore Tulli

Pratica: Telegramma del 3.05.44 B.A.L. 120/44

Allegato: un fascicolo di atti

Gli atti di indagine del procedimento penale contro Tulli vengono trasmessi ancora una volta in allegato per porre l'attenzione al presente scritto del Generale incaricato per l'Italia del Ministero per gli armamenti e la produzione bellica del Reich.

Gaedicke

Kriegsgerichtsrat

Telegramma del 5 maggio 1944

Al Tribunale della Militärkommandantur 1016 - Bergamo

Prego un immediato invio del fascicolo penale. St. L. 224/44 per consultazione

L'Oberstkriegsgerichtsrat presso il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia

B.A.L. 120/44 [in calce per ricevuta data e firma: Grebehem il 6.5.44]

5 maggio 1944

Duce!

Siamo i familiari di un ex combattente, Maggiore di Artiglieria, volontario, decorato, ferito, che si rivolgono a Voi: un Padre di 94 anni che ha già perduto in guerra l'altro Figlio, una Moglie con 3 care Bambine, una Sorella, che è ora l'unica compagnia del vecchio Padre.

Chiediamo alla Vostra magnanimità di voler intercedere presso il Generale Toussaint, perché sia concessa la grazia al nostro caro rag. Ettore Tulli, condannato a morte il 14 aprile dal Tribunale Tedesco di Bergamo.

Il nostro Ettore, pur essendosi dato alla montagna con un gruppo di sbandati, e pur essendosi addossate anche responsabilità di suoi compagni, non si è mai macchiato di sangue, né mai ha preso parte, né dato mandati ad alcuna azione materiale.

Non un solo soldato tedesco, non un italiano è stato colpito o attaccato dal gruppo, ormai disperso, del quale egli ha fatto parte.

Un po' di esaltazione idealistica quindi, ma nessun atto di violenza, di cui è sempre stato contrario.

Voi, Duce, che conoscete il travaglio dello spirito in certi momenti, potete più di ogni altro, come Uomo, oltre che come Capo di una Idea, comprendere, giudicare, intercedere.

Fatelo per la Moglie tanto buona, fatelo per le Figlie che hanno tanto bisogno del Padre, fatelo per questo povero Vecchio tanto angosciato, che ha già tanto sofferto nella vita, per la Sorella che già anziana si trascina nel dolore e nelle preoccupazioni, ed avrete la nostra riconoscenza sincera e leale.

Tulli Adolfo padre

Evelina Tulli sorella

Viale V. Emanuele 15 - Bergamo

SEGRETERIA PARTICOLARE DEL DUCE

Il Prefetto Berti, dal Ministero dell'Interno, riferisce che il Capo della Provincia di Bergamo ha comunicato che il Tulli è ferito di guerra, decorato con tre croci di guerra e medaglia di bronzo.

Chiede che la domanda¹⁴ sia nuovamente sottoposta al DUCE

9 maggio XXII [1944]

Bergamo, il 10.5.1944

L'ufficiale di collegamento presso il Duce comunica verbalmente che nel procedimento penale Tulli Ettore il Duce ha appoggiato una domanda di grazia a lui sottoposta dal padre e dalla sorella del condannato.

per memoria

¹⁴ La domanda in questione è la lettera del 5 maggio 1944: entrambi i documenti vengono inviati all'Oberstkriegsgerichtsrat presso il Gen. Toussaint, che riceve l'11 maggio 1944

Grebehem

Ispettore di giustizia

Telegramma all'Oberstkriegsgerichtsrat:

Ufficiale di collegamento presso il Duce comunica verbalmente che Duce ha appoggiato domanda di grazia a lui sottoposta da padre e sorella del condannato a morte Tulli Ettore. I documenti sono lì presenti.

Tribunale della Militärkommandantur

Bergamo

St. L. 224/44

[annotazione manoscritta] inviato il 10.5.44 Grebehem

Il Generale Plenipotenziario
della Wehrmacht in Italia

Il 12 maggio 1944

B.A.L. 120/44

Disposizione

A modifica della decisione di esecuzione del 29 aprile 1944, sospendo l'esecuzione della pena di morte e trasformo in via di grazia la pena di morte comminata in una pena di 12 anni di Zuchthaus.

Questa pena deve essere eseguita

Toussaint

Generale di Fanteria

Gericht der Militärkommandantur Bergamo

17.05.1944

St. L. 224/44

Di fronte a:
Ispettore di giustizia Grebehem
nel ruolo di cancelliere

Nel carcere della Wehrmacht, qui
condotto compare
Ettore Tulli

Gli viene resa nota la disposizione di conferma del Generale Plenipotenziario del 29.4.44 e del 12.5.44 fogli 113 R e 124 degli atti.

Contemporaneamente gli è stato comunicato il calcolo della durata della pena come segue:

Inizio della pena: 29.4.1944, ore 0.00

Fine della pena: 28.4.1956, ore 24.00

Letto, approvato e sottoscritto

Tulli Ettore

Grebehem

Piano

Gericht der Militärkommandantur 1016
St. L. 220-224/44

17.05.1944
Numero di posta di campo 57948

Oggetto: Trasporto prigionieri a Verona

Riferimento: Disposizioni generali per l'esercizio di servizio n. 11/44

Al carcere della Wehrmacht di Bergamo

I prigionieri detenuti nel locale carcere della Wehrmacht Flauro Bossini ed Ettore Tulli devono essere trasferiti immediatamente nel carcere della Wehrmacht a Verona. Sono stati condannati a una pena di diversi anni di Zuchthaus e sono destinati a un trasporto di gruppo nel Reich. Gli allegati sono destinati al carcere della Wehrmacht di Verona. I certificati di ingresso, secondo il modello in allegato, sono separati per ogni prigioniero, sono da completare da parte del carcere della Wehrmacht e da rinviare agli atti.

Grebehem
Ispettore di giustizia

Piano

Gericht der Dienststelle Numero di posta da campo 57948
St. L. 224/44

O.U., il 17.4 (sic!).1944

Oggetto: Procedimento penale contro il cittadino italiano Ettore Tulli, nato il 7.11.1893 a Poffi, prov. di Roma per attività partigiana

Al signor Procuratore Capo

presso il Tribunale di Stato

München I

Allegato:

Il cittadino italiano Ettore Tulli è stato condannato con sentenza passata in giudicato della locale Corte marziale del 14.04.1944, dopo modifica della pena di morte comminata, per grazia, a 12 anni di Zuchthaus, Il condannato sarà presto trasferito mediante trasporto di gruppo al carcere di München - Stadelheim.

Si chiede di assumersi lì l'esecuzione della pena e di confermare la presa in carico.

Con i documenti per l'esecuzione della pena sono inoltrati:

1. copia della sentenza unitamente alla disposizione di conferma
2. copia autenticata del dispositivo della sentenza unitamente alla disposizione di conferma con la certificazione che è divenuta definitiva
3. documento di ammissione con conteggio della durata della pena e certificato di adattabilità al carcere

Grebehem
Ispettore di giustizia

Verona, 19.5.1944

St. L. 224/44 Gericht der Militärkommandantur 1016 Bergamo

Conferma di carcerazione

Ettore Tulli è incarcerato come detenuto nel carcere della Wehrmacht di Verona e segnato per il trasporto di gruppo nel Reich per essere trasferito nel carcere di München - Stadelheim

Carcere di guerra della Wehrmacht
Verona

Verona, 26.5.1944

Riferimento: St. L. 224/44

Oggetto: procedimento penale contro il cittadino italiano

Ettore Tulli

Al Tribunale della

Militärkommandantur 1016

Il suddetto è stato trasferito oggi per il proseguimento dell'espiazione della pena nel carcere di München - Stadelheim.

Il capitano e comandante

22 giugno 1944

Traduzione dello scritto di Evelina Tulli al capo della Provincia di Bergamo

Istanza

La sottoscritta Evelina Tulli di Bergamo, sorella del rag. Ettore Tulli, si permette di rivolgersi a Sua Eccellenza [nome illeggibile]. Il 17 dicembre 1943 il fratello rag. Ettore Tulli è stato arrestato dalle forze armate tedesche delle SS a Bergamo, perché apparteneva a un gruppo di partigiani attivo a Santa Brigida (in Val Brembana). In seguito a questo arresto i suoi beni mobili e immobili gli sono stati confiscati con ordinanza del capo della provincia del 21.12.1943 e con il successivo decreto n.3072 del 3.1.1944. Come esecutore del sequestro è stato nominato il vice-intendente dott. Boccelli. Il fratello Ettore è stato nel frattempo condannato dal Tribunale militare tedesco, il 14.4.1944, e dallo stesso è venuta la condanna a morte. Si è rivolto tuttavia all'Alto Comando tedesco a Verona e con la sua domanda di grazia la pena di morte è stata commutata in 12 anni di Zuchthaus.

Dal momento che sua moglie signora Carlotta Schubigher si trova in Svizzera presso parenti, con le figlie Laura, Franca, Andreina, dal 12 novembre 1943 e i beni rimangono così immobilizzati già da troppo tempo e in banca risultano in forte passivo, serve un rapido e importante realizzo, in modo che una parte dei beni venga conservata per la famiglia in questi tempi di incertezza. Per questo motivo la sottoscritta si rivolge a Vostra Eccellenza, perché questa richiesta venga gentilmente esaminata e sia revocata la confisca dei beni mobili e immobili, e precisamente l'intero patrimonio del rag. Ettore Tulli - ovunque sia - che è stato sequestrato con ordinanza del capo della provincia del 21.12.1943 e con il successivo decreto n.3072 e contemporaneamente l'intendente dott. Bocelli sia liberato dalla responsabilità di esecutore del sequestro.

Allego a questo scritto la delega, che ha redatto a mio nome il notaio Leidi.

Bergamo, 22 giugno 1944

rispettosamente

firmato Evelina Tulli

tradotta dall'interprete il 26.6.44

München, 23 giugno 1944

Procura di München I

Al Tribunale

dell'ufficio della posta da campo n. 57948

oggetto: Tulli Ettore

St. L. 224/44

Detenzione!

Sede della pena: Bernau

Inizio pena: 29.4.44

Fine pena: 28.4.56

Gericht der Militärkommandantur 1016

St. L. 224/44

O.U., il 27 giugno 1944

Disposizione

1. All'allegata domanda al Capo della provincia di Bergamo, va messo in lingua italiana:

Contro la revoca del sequestro dei beni mobili e immobili del rag. Ettore Tulli di Bergamo non esistono dubbi da parte della Militärkommandantur 1016.

Tulli è stato condannato a morte tramite sentenza del Tribunale della Militärkommandantur 1016 del 14 aprile 1944 per attività partigiana. Il Generale Plenipotenzi-

rio della Wehrmacht in Italia ha confermato la sentenza con decisione del 29 aprile 1944 e con decisione del 12 maggio 1944 la pena di morte comminata è stata commutata in una pena di 12 anni di Zuchthaus, per concessione di grazia. È stata stabilita l'esecuzione di questa pena.

Nel procedimento penale della Corte militare tedesca non si trovano diritti di nessun genere, una responsabilità del patrimonio mobile ed immobile del condannato è fuori questione.

2. Da scrivere in lingua italiana al Capo della Provincia di Bergamo:

In allegato Le inoltro la richiesta di Evelina Tulli del 22 giugno 1944 e una delega di Ettore Tulli a Evelina Tulli.

3. Scrivere in lingua italiana alla signorina Evelina Tulli a Bergamo all'attenzione del signor notaio Mario Leidi a Bergamo, piazza Vittorio Emanuele III [sic!] n. 8

Nel procedimento penale contro il rag. Ettore Tulli, cittadino italiano, Lei viene informato che è stata inoltrata la richiesta di sua sorella di revocare il sequestro del patrimonio al Capo della Provincia di Bergamo con l'annotazione che da parte dell'autorità militare tedesca non sussistono dubbi in merito alla revoca.

firma con sigla

Kriegsgerichtsrat

tradotto il 27/6/1944

Rossini

Note

nella relazione di Langer è presente il nominativo di Madaschi Sperandio.

Il nome non mi era nuovo. Ho recuperato alcune note riguardo una ricerca su Galimberti che facemmo come sezione del PCI di Redona nell'anno 1981.

Il Madaschi è stato intervistato il 13 gennaio 1981 da tre compagni della mia sezione e l'intervista si trova presso l'Isrec.

Da alcuni appunti scritti a mano risulta che è nato nel 1921 da famiglia contadina e di professione muratore.

Arrestato da Langer, 14 giorni incarcerato presso la federazione fascista, poi a S. Vittore, quindi a Fossoli e infine deportato a Mauthausen.

A S. Vittore era con i compagni Carrara, Minardi e Frigerio di Calolziocorte.

Madaschi Sperandio nome di battaglia Patina Bella.

Conferma dei rifornimenti che mandava in montagna con Galimberti tramite i treni. A Len-
na in Val Brembana. Tutto era concordato con i ferrovieri.

Avevano contatti con la Val Brembana e con Lecco.

Cambiavano spesso i luoghi: Val Seriana, S. Brigida e Zambla.

Sono stralci scritti su foglietti. L'intera intervista si trova presso l'Isrec.